

CDVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedo	24513
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	24514
Esposizione finanziaria:	
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i>	24514
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. (2025);	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. (2026);	
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. (2027)	24528
PRESIDENTE	24528
COLITTO	24528
CAVALLARO	24534
VIOLA	24538
Proposte di legge:	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	24514
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	24514
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	24540, 24548
MALAGUGINI	24548

PAG.

Votazione segreta dei disegni di legge:

Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237);

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali. (*Modificato dal Senato*). (2033-B);

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati. (*Approvato dal Senato*). (2089),

Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164. (1558) 24526

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ballesi. (*È concesso*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ad economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1522),

Riva ed altri: « Proroga delle agevolazioni in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1535) (Con modificazioni);

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia » (1937) (Con modificazioni);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici).

« Declassificazione dalle linee navigabili di seconda classe del Canale Naviglio, interno alla città di Padova, e classifica tra le linee navigabili di seconda classe del tronco idrovuario Bassanello-Voltabarozzo- San Gregorio-Piovego, lungo la linea Vicenza-Padova-Fusina » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2082).

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto — a norma dell'articolo 40 del regolamento — che la proposta di legge del senatore Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (1439), deferita alla I Commissione (Interni), in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea.

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla Commissione in sede referente.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Norme per la elezione della Camera dei deputati ». (1237).

Se non vi sono obiezioni, saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 2033, 2089 e 1558, esaminati questa mattina:

« Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali » (2033-B)

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (2089)

« Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164 » (1558):

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà trattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca. Esposizione finanziaria. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella esposizione finanziaria relativa all'anno 1953, pronunciata avanti questo ramo del Parlamento il 23 marzo 1954, il mio compianto predecessore indicava la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1953 come un nuovo decisivo passo verso quel tipo di relazione economica, che era stato invocato dagli uomini politici e dagli studiosi come quadro obiettivo e completo dei rapporti intercorrenti fra gli elementi fondamentali del nostro sistema economico e della loro evoluzione in ciascun anno.

Ma successivamente, in altra occasione, egli affermava la necessità che al consuntivo dell'attività svolta e delle direzioni in cui essa si è orientata si accompagnasse la possibilità di formulare prospettive e indicazioni per gli anni avvenire. E a questo fine egli curava una serie di miglioramenti della relazione generale, che elencava nell'esposizione finanziaria pronunciata al Senato nella seduta del 25 marzo 1955.

Questa opera di miglioramento è continuata nella relazione generale che io ed il collega ministro del tesoro abbiamo avuto l'onore di presentare al Parlamento il giorno 14 corrente. A parte la più precisa raccolta di dati ed una loro più affinata elaborazione, detta relazione si estende a nuovi, importanti settori di indagine.

Primo fra essi il conto generale della pubblica amministrazione.

Lo scorso anno, come ognuno di voi ricorda, attraverso un'ampia indagine condotta su ciascuno dei capitoli del bilancio dello Stato, si era addivenuti ad una riclassificazione del bilancio stesso, che aveva consentito di porre in evidenza gli aspetti economici dell'attività statale in senso stretto. Tali aspetti, che la tradizionale classificazione delle entrate e delle spese, impostata su criteri prettamente amministrativi, non consentiva di percepire, sono stati quest'anno resi evidenti per l'attività dell'intera pubblica amministrazione, cioè oltre che per l'attività statale in senso stretto, anche per l'attività delle aziende autonome dello Stato, nonché per quella dei comuni, delle province e delle regioni.

Si è trattato di un'importante fatica compiuta in parte dalla Ragioneria generale dello Stato — che ha dovuto esaminare tutti i singoli capitoli del bilancio rilevati per due esercizi e, in ordine a ciascuno degli esercizi, per semestre nelle tre fasi dell'accertamento di competenza, del pagamento in conto competenza e del pagamento in conto residui — ed in parte dall'Istituto centrale di statistica, che ha fatto analogo lavoro per i comuni, le province e le regioni.

Sulla base di siffatte rilevazioni si è potuto compilare un conto consolidato delle entrate e delle spese dell'intera pubblica amministrazione. Tale conto ha permesso di accertare il valore dei servizi resi alla collettività nazionale dalla pubblica amministrazione nel suo complesso, e di valutare inoltre l'importanza della pubblica amministrazione stessa, oltre che nel campo degli investimenti, anche come acquirente di beni e servizi dal settore privato, e come redistributrice di redditi a scopi sociali e produttivi.

Altro punto degno di segnalazione è l'indagine condotta quest'anno sugli addetti ad attività non agricole, che ha consentito di accertare, sulla base delle variazioni dell'occupazione nei singoli settori di attività, la dinamica dell'occupazione complessiva nell'ultimo triennio. Tale ricerca deve considerarsi nuova, non tanto per l'oggetto — poiché

anche negli scorsi anni si erano fatte apposite indagini sull'occupazione — quanto per il metodo e per l'ampiezza. Per la prima volta ci si è serviti, oltre che dei dati statistici raccolti dal Ministero del lavoro — che non abbracciano l'intero campo d'indagine — anche di quelli raccolti dagli istituti di previdenza sociale: «Inps», «Inail», «Inam». E l'indagine è da considerare tanto più utile in quanto, come è di comune esperienza, l'andamento delle iscrizioni agli uffici di collocamento non è indicativo dell'andamento dell'occupazione. Una variazione, infatti, in meno o in più negli iscritti agli uffici di collocamento non significa un aumento o una diminuzione dell'occupazione. Ciò perché — come è noto — gli iscritti agli uffici di collocamento comprendono non solo i disoccupati ma anche persone che desiderano passare da un settore di attività ad un altro, ad esempio dalla agricoltura all'industria e dalle occupazioni indipendenti a quelle subordinate e dipendenti. Quest'ultima categoria è in costante aumento in conseguenza del progresso tecnico.

Con lo svilupparsi dell'attività economica nelle zone depresse aumenta inoltre la popolazione attiva, cioè il rapporto tra le forze di lavoro ed il resto della popolazione, talché all'aumento dell'occupazione in tali zone corrisponde un contemporaneo aumento del numero delle persone che per la prima volta si affacciano sul mercato del lavoro.

Una indagine apposita sulla dinamica dell'occupazione è sembrata quindi assai utile.

Vero è che l'Istituto centrale di statistica ha compiuto due indagini mediante la tecnica del campione, con riferimento all'8 maggio 1954 e all'8 maggio 1955, giungendo a risultati di gran lunga migliori di quelli indicati nella relazione.

Ma questa indagine ci dava solo la situazione degli occupati fra un giorno del maggio 1954 ed un giorno del maggio 1955, e non il variare fra il 1954 ed il 1955 del numero delle persone continuativamente occupate tutto l'anno, cioè il dato che l'indagine contenuta nella relazione economica ha appurato.

Certo, in una materia di così difficile rilevazione statistica come questa dell'occupazione, non si può contare su una assoluta precisione dei dati rilevati. La massa dei dati raccolti e criticamente comparati nel testo della relazione permette però di affermare che la dinamica del fenomeno in esame è stata certamente rilevata nei suoi aspetti più salienti e reali, con un elevato grado di attendibilità anche dal punto di vista quantitativo.

Altra indagine nuova è quella basata sul quadro delle interdipendenze strutturali dell'economia italiana, riportato nella relazione dello scorso anno. Lo scopo principale di tale nuova ricerca è stato quello di determinare in quale misura il valore delle materie prime ed ausiliarie importate concorre a formare il valore dei prodotti nazionali, destinati al consumo, agli investimenti e alle esportazioni.

I risultati più significativi che si sono ottenuti rivelano che nel 1953 le importazioni di materie prime ausiliarie e semilavorate (che rappresentano circa i tre quarti del valore totale delle importazioni di merci) sono entrate nei beni di consumo finale, nei beni da investimento e nei prodotti nazionali esportati, rispettivamente per l'8 per cento, il 10 per cento e il 15 per cento dei loro valori complessivi.

Trattasi di una analisi di carattere strutturale la quale contribuisce ad una migliore conoscenza degli aspetti fondamentali dell'organismo nazionale, specie per quanto attiene ai rapporti di scambio con l'estero.

Ed è sembrato opportuno infine aggiungere, in una delle appendici, l'elenco per materia dei principali provvedimenti legislativi di natura economica, finanziaria e sociale pubblicati nel 1955, con la indicazione degli oneri che essi comportano per il bilancio dello Stato: da tale elenco risulta più compiutamente documentata l'attività parlamentare e governativa svolta nel 1955 e più precisa la valutazione dell'importanza, anche prospettica, dei provvedimenti presi.

Dai molti dati, tradizionali e nuovi, contenuti nella relazione, è consentito ricavare un quadro che oggi possiamo dire sufficientemente completo dell'andamento economico per l'anno 1955.

Il reddito nazionale lordo italiano ha raggiunto, nel 1955, i 12.902 miliardi contro gli 11.820 miliardi del 1954, con un incremento del 9,2 per cento in moneta corrente e del 7,2 per cento in termini reali.

Il prodotto netto del settore privato, che rispecchia il complesso delle attività produttive, è aumentato dell'8,3 per cento ed ha così raggiunto gli 8.738 miliardi.

Alla formazione del prodotto netto di tale settore hanno contribuito per il 26,7 per cento l'agricoltura, per il 45,4 per cento l'industria e per il 27,9 per cento le altre attività.

Nel settore agricolo l'annata si è chiusa con risultati produttivi ed economici non solo sensibilmente migliori di quelli del 1954, ma anche di quelli del 1953, che era conside-

rato come un anno di massima dell'economia agricola italiana.

L'indice della produzione agricola è giunto, nel 1955, al livello di 124 rispetto a 100 dell'anteguerra ed anche se, per contro, la produzione forestale ha registrato una lieve diminuzione, l'indice totale della produzione agricola e forestale è ad un livello di 122,4 contro 112,8 del 1954.

Il prodotto netto del settore dell'agricoltura, delle foreste e della pesca — anche in quest'ultimo si è avuto un incremento nella produzione — è pertanto aumentato tra i due anni del 5 per cento.

È fuori dubbio che l'agricoltura risenta in linea principale delle condizioni metereologiche e climatiche. Purtuttavia l'incremento continuo della produzione, depurato delle oscillazioni conseguenti alle alterne vicende di tali condizioni, mostra un miglioramento di fondo, che deve essere senz'altro legato agli importanti investimenti effettuati in bonifiche, irrigazioni e in mezzi tecnici e strumentali.

L'industria ha visto aumentare il suo peso nella formazione del reddito (nel 1953 essa aveva partecipato al totale per il 44 per cento, l'anno scorso per il 44,8 per cento e quest'anno per il 45,4 per cento). Il prodotto netto del settore è passato da 4.001 a 4.404 miliardi, con un aumento del 10 per cento. Anche il settore industriale si è giovato della circostanza di una buona congiuntura internazionale, che ha favorito il collocamento dei prodotti all'estero, ma è fuori dubbio che i soddisfacenti risultati produttivi sono stati soprattutto determinati, oltre che dalle favorevoli condizioni generali dell'ambiente economico e sociale, dal progresso tecnico reso possibile dall'ampia azione di rinnovo e di ammodernamento delle attrezzature produttive e dalla capacità di queste a produrre a costi reali sempre minori.

L'indice della produzione industriale, compresa l'edilizia, che era ad un livello di 182 nel 1954, rispetto a 100 nel 1938, ha così raggiunto un livello di 199, con un aumento del 9,3 per cento.

Particolarmente importante è l'incremento registrato, nonostante la flessione di taluni settori, nelle industrie manifatturiere (+ 8,2 per cento); in esso rivestono una particolare importanza gli incrementi registrati dalle produzioni metallurgiche (+ 27,4 per cento), dall'industria chimica (+ 17,7 per cento) e dall'industria dei materiali da costruzione (+ 17,2 per cento).

Infine, il prodotto netto delle altre attività — le cosiddette attività terziarie — è passato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

da 2.462 a 2.700 miliardi, con un incremento del 9,7 per cento.

In sintesi, pertanto, fatta esclusione del reddito dei fabbricati — ove l'aumento è in massima parte e semplicemente nominale, perché dovuto alla variazione intervenuta nel livello dei fitti bloccati — l'incremento del reddito degli altri settori è sostanzialmente dovuto ad effettivi incrementi di attività, massimo quello della edilizia; minore invece della media generale, ma pur sempre notevole, quello dell'agricoltura, campo nel quale per altro meno immediato è il seguire dell'aumento del reddito alla esecuzione degli investimenti.

E del pari in sintesi, sotto l'aspetto del reddito netto a disposizione di ciascun italiano, è utile rilevare come, calcolata in lire 1955, la quota a disposizione di ciascun italiano ha avuto, secondo gli ultimi calcoli, il seguente andamento:

1938	L. 176.221
1945	» 90.811
1955	» 245.208

Da queste cifre risulta che, negli ultimi dieci anni, si sono non soltanto colmati i vuoti causati dalle distruzioni belliche, ma si è altresì ottenuto un aumento del reddito, pari poco meno che al triplo di quello registrato nel 1945 e del 40 per cento circa superiore a quello del 1938.

Come il ministro Vanoni insegnava nella Esposizione finanziaria del marzo 1954, oltre l'aumento in sé del reddito è però significativo il modo in cui tale aumento è ripartito tra consumi ed investimenti.

Rinviamo ad altra parte di questa esposizione considerazioni di contenuto più strettamente sociale, rilevo come, quanto ai consumi, si sia registrato nel 1955 un ulteriore miglioramento, sia quantitativo che qualitativo.

In moneta corrente, l'ammontare complessivo dei consumi è stato di 9.213 miliardi di lire contro gli 8.653 miliardi dell'anno precedente, con un incremento quindi del 6,5 per cento in termini monetari.

Nel settore degli alimentari, quasi tutte le voci hanno registrato aumenti superiori a quello medio del gruppo (3 per cento), fatta eccezione per il pane e i cereali, per i prodotti del latte e per le uova. Alquanto superiori alla media si presentano gli aumenti dei consumi dello zucchero, del caffè, del the, del pesce, delle frutta, degli oli e grassi. Sono altresì da rilevare per il loro significato gli aumenti registrati dai consumi di tabacchi e di bevande,

I consumi di tessili e articoli di vestiario e abbigliamento, dopo la flessione verificatasi fra il 1953 ed il 1954, sono rimasti, sostanzialmente, allo stesso livello dell'anno precedente. Già altra volta si è avuta occasione di rilevare che lo spostamento dei gusti dei consumatori verso gli acquisti di beni durevoli (soprattutto di mezzi di trasporto) e verso i servizi di carattere culturale, turistico e ricreativo, incide sfavorevolmente sulle possibilità di espansione dei consumi tessili.

Il miglioramento del tenore di vita degli italiani trova, poi, espressione, oltre che negli accennati incrementi nei consumi dei generi alimentari più pregiati, anche negli aumenti verificatisi nelle spese destinate agli alberghi e ai pubblici esercizi (passate da 217 a 248 miliardi), all'igiene e alla salute (308 miliardi contro 278 miliardi nell'anno 1954) ed allo spettacolo (196 e 216 miliardi rispettivamente).

Un altro indice significativo del migliore tenore di vita è rappresentato dalle spese per le comunicazioni e per i trasporti. Per quanto concerne queste ultime, che presentano un incremento del 12,5 per cento, va rilevato che l'aumento degli acquisti di mezzi di trasporto per uso privato è stato, in termini quantitativi, del 13,4 per cento rispetto al 1954, e in termini di valore dell'8,6 per cento, il che indica come si sia di fronte al diffondersi — che ciascuno di noi sensibilmente riscontra — di mezzi di trasporto di minor costo e pertanto usati da più vaste e nuove categorie di persone.

Occorre, infine, menzionare il sensibile aumento verificatosi in quella particolare categoria di consumi che è la disponibilità di case per abitazione. Trattasi di un tipico bene di consumo durevole, di natura intermedia fra il consumo e l'investimento, perché la sua utilità va ben oltre il campo dei consumi per gli aspetti produttivi e sociali che esso comporta.

L'attività di costruzione ha ulteriormente superato quella, già elevatissima, dell'anno precedente, con un complesso di 1.350.000 vani ultimati nel 1955, al quale risultato ha indubbiamente contribuito in misura sostanziale l'azione della pubblica amministrazione nel vasto campo dell'edilizia statale e sovvenzionata.

Per quanto riguarda gli investimenti, la tendenza ad un maggiore incremento di essi rispetto ai consumi, già rilevata lo scorso anno, si è accentuata nel 1955. Ad un aumento in termini reali dei consumi del 4,4

per cento fra il 1954 e il 1955 ha fatto riscontro, infatti, un aumento degli investimenti lordi complessivi del 15,7 per cento. Nell'anno precedente tali incrementi erano stati, rispettivamente, del 3 per cento per i consumi e del 7 per cento per gli investimenti.

I dati di cui sopra comprendono le scorte industriali e quelle agricole, che hanno registrato nell'anno un sensibile aumento. Va chiarito però che non si tratta di scorte speculative, in quanto l'incremento delle scorte industriali trova la sua giustificazione nell'aumentata attività produttiva dell'industria dei beni durevoli, che ha comportato un aumento dei prodotti in corso di lavorazione (basti pensare, ad esempio, alle navi in costruzione, che, finché sono in lavorazione, sono comprese nelle scorte), mentre l'incremento delle scorte agricole è dovuto all'andamento eccezionalmente favorevole di alcuni raccolti.

Ma anche non considerando tali scorte, gli investimenti in impianti ed attrezzature produttive, cioè i così detti investimenti fissi, hanno registrato un incremento dell'11,5 per cento in termini monetari e del 9,7 per cento in termini reali.

Fra i settori che, sempre in termini reali, hanno registrato i maggiori incrementi vanno segnalati quelli della edilizia (+ 18,7 per cento) e dell'industria (+ 10,8 per cento).

Inferiore all'incremento medio (+ 6,5 per cento) sono gli investimenti nell'agricoltura, nei cui confronti occorre, per altro, rilevare che l'andamento particolarmente sfavorevole dell'annata agraria 1954 ha lasciato, nel 1955, margini disponibili bassi per le spese di investimento. Sensibile tuttavia in questo settore l'aumento di investimenti per bonifica, trasformazione e miglioramenti fondiari, pari al 10,4 per cento.

Nel settore industriale, particolarmente elevato l'aumento (+ 23,1 per cento) degli investimenti in prodotti metallurgici, attrezzature, beni di equipaggiamento utilizzati direttamente nella installazione di impianti, di quei beni, cioè, che vanno sempre più affermandosi in seguito al progresso tecnico-economico.

Nel settore dei trasporti l'incremento percentualmente maggiore fra il 1954 ed il 1955 (30,9 per cento in termini reali) si è verificato nel gruppo degli investimenti ferroviari e tranviari. È però da rilevare che tale categoria d'investimenti aveva segnato un livello relativamente basso nel 1954.

Elevato, altresì, l'aumento nell'acquisto di mezzi di trasporto su strada (+ 10 per cento).

Una contrazione si è registrata nei mezzi di trasporto marittimi. Ci si riferisce però qui alle navi ultimate e, pertanto, la contrazione che appare è conseguenza della ridotta attività cantieristica del 1954. La forte ripresa verificatasi nel 1955, a seguito dell'attuazione della legge Tambroni, e l'entità delle navi in corso di lavorazione a fine anno, comprese come si è detto, nelle scorte, lasciano prevedere un sensibile aumento per il 1956 in tale categoria d'investimenti.

Sembra anche opportuno soffermarsi sugli investimenti in opere pubbliche e di pubblica utilità. Questi, come è noto, non rappresentano il totale degli investimenti pubblici, in quanto non comprendono tutta l'edilizia sovvenzionata, gli interventi nel settore industriale ed altri interventi.

È opportuno per altro rilevare che gli investimenti in opere pubbliche e di pubblica utilità sono aumentati del 3,2 per cento. Tale aumento trova conferma anche in un altro dato della relazione, su cui tornerò, quello degli investimenti finanziati sul bilancio dello Stato. I pagamenti effettivi per investimenti — mi riferisco ai dati di cassa — sono aumentati fra il 1954 ed il 1955 del 13,9 per cento, passando da 453 a 516 miliardi. I dati sui pagamenti non sono del tutto confrontabili con quelli degli investimenti in opere pubbliche e di pubblica utilità, riferendosi, i primi, ai pagamenti, qualunque sia il momento della realizzazione delle opere, i secondi alle opere effettivamente realizzate, senza per altro considerarle tutte. Quello che ha valore è, però, la tendenza all'aumento che entrambi i dati indicano tendenza tanto più significativa, ove si pensi che l'aumento delle spese in investimenti è stato ottenuto nonostante l'incremento degli altri oneri del bilancio a carattere rigido.

I dati sugli investimenti in opere pubbliche e di pubblica utilità vanno però integrati — e si sono per la prima volta integrati — con un'indagine diretta sugli investimenti eseguiti dalle imprese produttive a carattere pubblico (I. R. I., E. N. I., monopoli, ferrovie dello Stato, aziende municipalizzate, ecc.).

Gli investimenti effettuati da tali aziende nel 1955 risultano di 312,5 miliardi, con un incremento del 13,9 per cento rispetto al 1954, in cui l'ammontare era stato di 274,2 miliardi. Particolarmente sensibile è stato l'aumento registrato dalle aziende che esplicano la loro azione nel campo più specificamente industriale (+ 17,1 per cento), mentre le altre presentano, nei 2 anni, situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

zioni di sostanziale equivalenza, con lievi miglioramenti per il 1955.

Questi ultimi dati e quelli sugli investimenti in opere pubbliche e di pubblica utilità mostrano il sempre maggiore intervento dello Stato in tale settore.

L'esposizione che precede apre la via a qualche considerazione di sintesi.

Non può non dirsi che poche volte come nel caso dei risultati produttivi del 1955 non vi sia ombra di dubbio che essi siano stati particolarmente soddisfacenti e che il reddito nazionale sia aumentato in misura notevole. Su ciò vi è, nè del resto potrebbe essere diversamente, completa unanimità di giudizi da parte di tutti gli osservatori della vita economica italiana.

I contrasti però possono riaffiorare, allorché, dalla considerazione dei risultati complessivi, si passa all'esame delle cause che li hanno prodotti e resi possibili, nonché alla valutazione del peso da attribuire, soprattutto in vista degli sviluppi futuri, a quelle ombre che pur offuscano una situazione per molti altri versi favorevole.

Il 1955 è stata un'annata di alta congiuntura in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, ma sarebbe lontano dal vero chi volesse interpretare il buon andamento dell'economia italiana quale semplice riflesso, sul piano interno, dell'alta congiuntura internazionale.

A parte il fatto che la percentuale di aumento del reddito raggiunta in Italia è tra le più elevate nei paesi dell'occidente, è incontestabile che lo sviluppo della nostra economia, fatta astrazione dalle alternanze inevitabili nella produzione agricola per cause di ordine climatico, è proseguito immutato con ritmo presso a poco costante lungo tutto l'ultimo triennio, e ciò a differenza di quasi tutti gli altri paesi europei, e degli stessi Stati Uniti, i quali hanno presentato in tale periodo dei saggi di sviluppo piuttosto variabili nel tempo e perfino dei periodi, sia pur brevi, di vera e propria recessione.

Ciò sta ad indicare che sussistono, nel caso italiano, cause specifiche le quali hanno impresso al nostro sviluppo economico delle peculiari caratteristiche dipendenti dalla nostra struttura economica e dagli sviluppi e modificazioni che essa va presentando per effetto della politica economica seguita in questi anni.

Il raccolto agricolo, nel complesso particolarmente favorevole, e l'andamento della congiuntura internazionale hanno certo contribuito a determinare i buoni risultati del

1955: ma essi hanno soltanto accentuato quel ritmo di incremento della produzione nazionale che già era in atto per effetto dell'intensa azione di rinnovi e di ammodernamenti delle attrezzature produttive e dell'azione pubblica rivolta al risollevarimento delle aree depresse.

L'ampio sforzo diretto ad eliminare le deficienze strutturali della nostra economia e in primo luogo ad aumentare l'attrezzatura produttiva di beni capitali onde assorbire nuove aliquote di manodopera è proseguito nel 1955 con ritmo ancora più intenso di quello degli anni precedenti, tanto che una buona parte dell'aumento delle risorse disponibili è stata destinata, come è interesse profondo della nostra economia italiana, ad incrementare particolarmente gli investimenti, siano essi del tipo cosiddetto intensivo e quindi diretti a ridurre i costi di produzione senza aumento di occupazione, siano di tipo cosiddetto «estensivo», destinati, cioè, a nuovi impianti ed attrezzature occupanti in modo diretto nuova manodopera.

Orbene, è proprio sotto questo aspetto che i risultati del 1955 sono particolarmente confortanti, perché essi pongono le premesse per ulteriori aumenti del reddito nazionale.

Come sempre, il progresso economico è la risultante dello sforzo comune di tutto il paese, di tutte le sue classi, di tutte le categorie di operatori economici, sia privati che pubblici. E, in presenza di risultati favorevoli, è difficile, per non dire impossibile, dare ad ognuno la sua precisa parte di merito, poiché per infiniti rapporti vicendevoli di causa ed effetto si è venuta evolvendo quella certa realtà che è oggi sotto i nostri occhi.

Quel che onestamente può dirsi è solo che, nel complesso degli sforzi comuni, le iniziative sane hanno certo di gran lunga superato quelle errate e che le direttive e gli interventi confacenti ed adatti hanno avuto la meglio su quelli meno opportuni.

L'azione economica sia pubblica che privata si basa, per l'una o per l'altra via, su un insieme di previsioni le quali possono anche a volte non trovare conferma negli avvenimenti futuri. È perciò relativamente facile cogliere a posteriori in ogni campo, degli eventuali sfavorevoli aspetti particolari; ma è anche bene che l'azione critica si eserciti in tutta la sua ampiezza, perché è solo dall'esperienza del passato che può trarsi l'insegnamento per l'avvenire, solo che si conservi il senso della misura e delle proporzioni di modo che il quadro complessivo non ne risulti alterato.

Ma non si può onestamente dimenticare che un forte elemento di sostegno del livello della domanda complessiva di beni e servizi e un potente stimolo al suo aumento è stato fornito, in questi ultimi anni, ed anche nel 1955, dall'azione pubblica sia, come dirò poi, colla politica generale, sia attraverso il bilancio dello Stato che mediante il complesso delle direttive ed interventi di politica economica.

L'azione nel campo dell'edilizia pubblica e sovvenzionata, l'attività massiccia per il risollevarimento delle aree depresse, i lavori pubblici in genere, il piano dodecennale per gli investimenti agricoli, la legge a favore delle costruzioni navali, tanto per non citare che alcuni casi, sono stati potenti fattori di sostegno della domanda di prodotti per numerose attività ed industrie, le quali, con un mercato in espansione, hanno potuto meglio utilizzare gli impianti e realizzarne i cicli di produzione con susseguente riduzione di costi e, in non pochi casi, hanno potuto usufruire di sufficientemente stabili prospettive a più lunga scadenza, le quali hanno permesso la predisposizione di nuovi programmi e un'espansione non trascurabile delle capacità produttive: ciò nel quadro della politica economica generale seguita dai governi democratici del dopoguerra, fondata sui due capisaldi della liberazione degli scambi e della cooperazione internazionale, in antitesi, sotto entrambi i profili, con l'orientamento autarchico seguito nel ventennio fascista.

Accanto all'opera, cui ho accennato, di stimolo e di sviluppo della produzione va posto il consolidamento dell'azione di politica economica, basata su un aumento di fiducia nella stabilità politica. Come la sicurezza del lavoro e la tranquillità dei lavoratori nel proprio avvenire sono sicuro elemento di maggiore produttività, come una maggiore sicurezza di occupazione e una maggiore tranquillità dei lavoratori dei campi saranno domani — checché altri pensi — elemento certo di maggiore produzione, così la stabilità politica determina e ha determinato un più sicuro sviluppo dell'attività produttiva.

E non può negarsi a merito dei governi democratici l'avere garantito il quadro costituzionale entro il quale l'attività produttiva poteva svolgersi; e contemporaneamente l'aver posto in essere un insieme di incentivi e stimoli capaci di orientare l'azione degli operatori nel senso più confacente per il raggiungimento di obiettivi a lunga scadenza, che non solo sono economici, ma sociali, nel senso più ampio della parola.

Ed è altrettanto sicuro merito dei governi che si sono succeduti, dal momento di pericolo di crisi monetaria del 1947 in poi, avere mantenuto un ritmo di sviluppo economico sufficientemente equilibrato e bilanciato, in modo che è stata salvaguardata la stabilità monetaria, in mancanza della quale ogni progresso sarebbe illusorio ed ogni conquista aleatoria e temporanea.

Di tale stabilità monetaria si ha sostanziale conferma in un esame dell'andamento dei prezzi nel periodo entro il quale si è verificato lo sviluppo della produzione e del reddito nazionale.

Tra il dicembre 1954 e il dicembre 1955 l'indice « Istat » dei prezzi all'ingrosso presenta un modestissimo aumento dello 0,30 per cento, quale risultante di un aumento del 2,5 per cento nelle materie grezze, di una assoluta stabilità dell'indice delle materie semilavorate e di una lieve diminuzione dello 0,9 per cento nel gruppo dei prezzi dei prodotti lavorati.

Nello stesso periodo di tempo, i prezzi al minuto hanno presentato una lieve tendenza all'aumento, che ha portato l'indice del costo della vita da un livello di 58,82 a fine 1954 a 60,57 nel dicembre 1955, con un incremento del 3 per cento circa.

Nel complesso, l'andamento dei prezzi in Italia nel 1955 non ha mostrato alcun particolare andamento attribuibile ad una domanda elevata derivante da una fase di eccezionale congiuntura.

I prezzi all'ingrosso, salvo quelli di alcune materie prime d'importazione, sono stati nel complesso stabili: e proprio nei settori dove la domanda è stata in maggiore aumento, cioè in quelli dei materiali da costruzione e dei beni durevoli di consumo, i prezzi, in virtù del considerevole aumento della produzione e quindi dell'offerta, hanno presentato una sia pur lieve diminuzione.

In quanto all'aumento del costo della vita, esso è certamente l'espressione di una persistente pressione del potere di acquisto complessivo della collettività nazionale per effetto dello sforzo cui è sottoposta tutta l'economia italiana, ma appunto perciò non dipende da una particolare congiuntura verificatasi nel corso del 1955 e rappresenta, invece, la continuazione di una tendenza sostenuta, in atto da oltre un trentennio.

Il credito ed il mercato finanziario nel 1955 hanno adeguatamente assecondato il movimento di sviluppo della produzione e del reddito.

La circolazione della Banca d'Italia e dei biglietti e monete di Stato ammontava, a fine anno, a 1.712,2 miliardi, con un incremento, nell'anno, di 133,8 miliardi, pari all'8,5 per cento della consistenza di fine dicembre 1954.

La formazione di depositi bancari si è mantenuta su un ritmo alquanto elevato e maggiore di quello del 1954.

I depositi a risparmio e i conti correnti presso le aziende di credito sono passati da 4.473,2 miliardi a fine 1954 a 5.143,3 miliardi, con un incremento di 670,3 miliardi, contro 558,6 miliardi nel 1954. Il risparmio postale è passato da 1.212,2 miliardi a fine 1954 a 1.308,3 miliardi.

Le cospicue disponibilità affluite al sistema bancario hanno consentito di coprire adeguatamente i fabbisogni di credito del settore produttivo.

Il mercato finanziario, sotto l'influenza dell'intenso ritmo produttivo e delle favorevoli prospettive di reddito, ha continuato nel 1955 il movimento di ascesa iniziato l'anno precedente. L'indice del corso delle azioni (base = 1938) era pari a 37,5 alla fine del 1955, contro 30,9 un anno prima, con un incremento del 21 per cento.

L'ascesa dei corsi, sostenuti da una pressoché continua domanda, ha favorito le nuove emissioni di azioni, le quali hanno convogliato alla produzione denaro fresco per un ammontare superiore a quello dell'anno precedente.

Il mercato finanziario ha, nel complesso, contribuito al finanziamento del sistema produttivo per un importo superiore a quello del 1954; 338,7 miliardi nel 1955, contro 303,1 miliardi nell'anno precedente.

Anche le possibilità di autofinanziamenti aziendali sono state, nel 1955, maggiori che non nel 1954.

Nel complesso, l'aumentato ammontare di investimenti ha trovato agevolmente contropartita nell'aumento del risparmio di nuova formazione, di modo che l'equilibrio tra risparmio ed investimenti non ha presentato alcun sintomo di particolare tensione.

Ed io penso perciò che la sopravvalutazione — anche un po' artificiosa — degli effetti di provvedimenti destinati ad eliminare fenomeni anormali non possa modificare stabilmente tale situazione, che trova la sua origine non nella speculazione, ma nella naturale tendenza di un oculato e intelligente risparmio.

Il mercato monetario e finanziario ha pertanto adempiuto al suo compito, pur in presenza del persistente *deficit* del bilancio

statale, senza che sia stato necessario ricorrere a nessuno di quegli interventi di carattere eccezionale, che hanno caratterizzato l'annata finanziaria 1955 in altri paesi europei.

A proposito del bilancio dello Stato, io — per non invadere il campo riservato ai colleghi del tesoro e delle finanze — mi limiterò a poche considerazioni.

Ho già accennato, per quanto attiene al contenuto della relazione, ai miglioramenti che si sono portati nella parte relativa alla pubblica finanza. Desidero ora in particolare richiamare la loro attenzione — e l'attenzione di coloro che, per la pubblica opinione, si accingeranno a commentare il bilancio dello Stato — sulla riclassificazione economica del bilancio stesso.

Troppo frequentemente e con troppa generalizzazione si parla di una larghissima improduttività della spesa statale, di un completamente ingiustificato aumento delle spese e di un dilagante sperpero del pubblico denaro.

Ciò spesso si afferma nel campo politico a scopo di polemica; ma assai più spesso si invoca dai tuoi contribuenti, amico Andreotti, a giustificazione dell'inadempimento degli obblighi tributari.

È perciò opportuno mettere in evidenza e ricordare come, astrazione fatta dai persistenti difetti di origine nella organizzazione e dagli errori e colpe nella esecuzione (inevitabili in ogni attività umana e che bisogna quotidianamente cercare di correggere e di eliminare) la pubblica amministrazione, dal punto di vista economico, assolve, attraverso il complesso delle spese, a tre fondamentali funzioni: offre dei servizi necessari ed utili alla collettività nazionale (per fornire questi servizi compera beni e servizi dal settore privato); interviene a sostenere e stimolare la produzione ed a correggere, nei limiti massimi delle sue possibilità, alcuni squilibri sociali; concorre con gli investimenti pubblici ad aumentare il capitale e le attrezzature disponibili e, per questa via, pone anche i presupposti per un ampio sviluppo degli investimenti privati. Con riferimento concreto al conto consolidato della pubblica amministrazione (in esso comprese le aziende autonome, le regioni, le province e i comuni) dette tre fondamentali forme di azione economica della pubblica amministrazione trovano l'espressione quantitativa che passo ad indicare.

L'ammontare dei trasferimenti, sia a scopi produttivi che a scopi sociali, è stato nel 1954 di 754,2 miliardi e nel 1955 di 879,3 miliardi, con un aumento, tra i due anni, del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

16,6 per cento. Sul complesso della spesa della pubblica amministrazione, pertanto, il 27 per cento circa nel 1954 e il 28 per cento circa nel 1955 sono stati destinati a questo scopo. L'ammontare degli investimenti produttivi finanziati con fondi pubblici è stato di 783,8 miliardi nel 1954 e di 880 miliardi nel 1955, con un incremento fra i due anni del 12,3 per cento.

Il complesso dei servizi resi dallo Stato alla collettività, sia indirettamente a vantaggio delle attività sia mediante i servizi indivisibili resi direttamente ai cittadini, valutato al costo sopportato per produrli, è stato di 2.047,9 miliardi nel 1954 e di 2.215,7 miliardi nel 1955 con un aumento, fra i due anni, dell'8,2 per cento.

È, infine, da rilevare che, per poter effettuare il complesso di attività di trasferimento, di investimento e di fornitura di servizi, di cui finora si è detto, la pubblica amministrazione ha acquistato dal settore privato 801,5 miliardi di beni e servizi nel 1954 e 819,7 miliardi nel 1955.

Queste brevi constatazioni sintetiche valgono, a mio avviso, a spiegare perché ogni qual volta si è creduto di ricorrere ad una determinata azione — la scure — per la riduzione della spesa, ci si è trovati di fronte a limitate possibilità di impiego: ma vi è altro arnese più modesto il cui costante uso può dare benefici risultati; quello che fu lo strumento risanatore di difficili situazioni in altri tempi: la lesina.

E come maggiore responsabile del bilancio, affinché sia fatto un più largo impiego di tale modesto strumento, io rivolgo invito a tutti gli amministratori pubblici, a voi, onorevoli parlamentari e a noi stessi del Governo.

Vorrei passare ad occuparmi delle entrate; ma prima desidero richiamare la vostra attenzione su quella tabella che si trova a pagina 93 della relazione generale nella quale le spese effettuate dallo Stato sono classificate secondo il loro oggetto. Da esse si rileva per vero, come l'indice di incremento della spesa dal 1938 ad oggi è, in ordine crescente, il seguente: interessi di debito pubblico 28,77 volte; spese per la sicurezza interna ed internazionale 40,37; oneri di carattere economico e produttivo 102,90; spese per la pubblica istruzione 134,84; spese di carattere sociale 209,94. Nelle quali cifre è la migliore e più efficace caratterizzazione dell'opera della democrazia italiana. Sul piano delle entrate, ad altrettante brevi considerazioni intendo limitarmi, richiamando in parte quanto ebbi a dire in questa aula il 25 febbraio ultimo scorso

e lasciando al collega Andreotti il suo più specifico compito.

Ma due richiami generali credo di dovere e di poter fare. Il primo, in ordine all'andamento dei tributi per categoria di incidenza. La più esatta riclassificazione dei tributi — che il ministro Vanoni introdusse nella precedente relazione — riclassificazione ancora necessariamente, per difficoltà di ordine amministrativo, imperfetta, dimostra come la percentuale di imposte dirette sia stata, nel bilancio 1954-55, più esattamente valutata nel 22,36 per cento in confronto al 42,21 per cento delle imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi, ma in confronto altresì del 17,53 per cento di imposte sui consumi non necessari e del 7,90 per cento di imposte sui consumi necessari: e — questo vale per il settore di destra — se è vero, come è vero, che le imposte dirette sono discese, in confronto al 1938-39, dal 31,70 per cento al 22,36 per cento, è altrettanto vero che le imposte sui consumi necessari sono discese dal 12,32 al 7,90 per cento, salendo invece quelle sui consumi non necessari dal 15,41 al 17,53 per cento. Cifre queste ultime il cui significato non ha bisogno di essere rilevato.

Ma voglio aggiungere che in questa vecchia questione del rapporto fra le imposte dirette e le imposte indirette è un elemento, che, a mio avviso, deve essere tenuto presente: e cioè che, mentre le imposte indirette si applicano nella quasi totalità a redditi attuali, le imposte dirette — specie dopo la riforma tributaria — si applicano a redditi di esercizio od esercizi precedenti, sicché il rapporto quale appare non risponde ad esattezza.

Il secondo richiamo si riferisce alla pressione fiscale, sia tributaria che globale. Questa (ometto la indicazione dei dati di quella tributaria in cifra assoluta per limitarmi a quelle in percentuale della pressione tributaria sul prodotto netto) è rimasta quasi stazionaria, essendo passata dal 22,02 al 22,11 per cento. Se al totale delle entrate tributarie si aggiungono i contributi previdenziali, poiché il complesso dei tributi e contributi sale da 3.366,5 miliardi nel 1954 a 3.682 miliardi nel 1955, si ha un incremento del 9,4 per cento: percentuale anche essa quasi uguale a quella di aumento del reddito nazionale, dal che discende che anche la pressione globale rispetto al prodotto netto ai prezzi di mercato è rimasta quasi stazionaria, essendo passata dal 31,23 al 31,38 per cento. Il che importa una maggiore sopportabilità, in quanto è evidente che una identica percentuale su un maggior reddito lascia a disposi-

zione del contribuente maggiore quantità di reddito in cifra assoluta: è in ciò che si trova la spiegazione delle maggiori aliquote che si riscontrano in paesi più ricchi.

Ma ciò dimostra che, anche a questo proposito, è ingiustificata — nella sua integrale generalità — l'affermazione di insopportabilità dei carichi tributari e contributivi. Tale insopportabilità è però certamente innegabile per taluni settori e dipende da difetti di distribuzione degli oneri, difetti dei quali purtroppo non può essere che lenta la correzione; ma alla quale per altro — specialmente con un accurato esame della evasione legale — il ministro delle finanze sta predisponendo.

Come ripetutamente è stato dichiarato, è considerato necessario, proprio ai fini di una sana politica economica, che la misura del prelievo in senso relativo non si aggravi: in senso relativo ho detto, e cioè come indice di pressione. La riduzione di tale indice — nel suo complesso — creerebbe per vero una situazione di immobilismo e di regresso, mentre il mantenimento di esso, con le correzioni di aliquote che più perfetti accertamenti renderanno possibili (e a questo fine mostrerà col tempo la sua utilità la tanto ingiustamente criticata legge Tremelloni) risponderà contemporaneamente alle due necessità di riduzione del disavanzo e di soddisfacimento di nuovi bisogni da un lato e di una meno pesante pressione dall'altro.

Su altri dati della relazione dovrei, sia pure con la dovuta brevità, fermarmi (ad esempio sulla bilancia dei pagamenti, sull'andamento della cassa, sulla circolazione, ecc.); ma preferisco lasciarne la trattazione al coautore della relazione generale, collega Medici, e ciò per non tediare eccessivamente, mentre desidero passare a quello che considero l'aspetto più interessante e più importante della situazione economica del paese, che si è manifestata nel decorso anno.

Potrà a taluno sembrare che questo mio apprezzamento sia attribuibile ad un inebriamento determinato da un filtro che si produce nel glorioso palazzo comunale della mia Firenze; ma io sono invece certo che anche per voi è quella la parte della relazione presentata, che più ha richiamato l'attenzione.

Intendo riferirmi all'azione della pubblica amministrazione nel campo sociale.

Non rientra in questo campo, ma può premettersi, come prima attività indirizzata ad un fine doveroso di giustizia, la considerazione dei dati forniti dalla relazione con riferimento alle nostre regioni meridionali ed alle isole.

Non è agevole — e porterebbe conseguenze non precise e malsicure — la ricerca del coefficiente di aumento del reddito nelle varie regioni. Credo però di non andare errato riconoscendo che è quasi certo che il divario tra nord e sud, quanto a distribuzione del reddito *pro capite*, non solo non si è attenuato, ma non è neppure da escludersi che si sia aggravato. Di ciò può dare una spiegazione — se desideriamo tranquillizzarci — il fatto che gli investimenti nelle regioni meridionali hanno avuto prevalentemente luogo nel settore delle opere pubbliche e dell'agricoltura, in settori cioè in cui più lento è il verificarsi dell'effetto degli investimenti stessi sull'incremento del reddito, ma se anche ciò è vero — ed è vero — ne deriva come conseguenza la necessità di dedicare d'ora innanzi i maggiori sforzi a quella necessaria industrializzazione del Mezzogiorno, che è condizione indispensabile per l'allineamento di queste regioni a fianco delle altre regioni d'Italia.

Ma, dopo questa doverosa e non del tutto lieta constatazione, è confortante mettere in evidenza ciò che si riscontra dall'esame analitico di taluni fatti: così, l'incremento veramente notevole dei mezzi di produzione dell'agricoltura, passato, dal 1949 a tutto il 1954, quanto al parco trattoristico, a 2,46 volte in tutta l'Italia ed a 3,07 e 9,16 volte, rispettivamente, nel sud e nelle isole, con un rapporto ancora più favorevole per quanto si riferisce alle macchine di maggiore potenza. È confortante altresì mettere in evidenza lo stesso fenomeno (il cui significato non è diminuito dai dati in senso leggermente inverso del 1949) per quanto attiene alla immatricolazione di trattatrici nuove, il cui indice nazionale nel 1954 — base 100 il 1949 — è di 793, mentre quello dell'Italia meridionale è di 1.317; e lo stesso si rileva per il consumo totale di carburanti agricoli e per l'impiego di fertilizzanti, nonostante una singolare flessione nel 1955 per il consumo di energia elettrica a scopo d'illuminazione.

Analoghi ed anche più accentuati incrementi si riscontrano per i consumi di carne, per gli abbonamenti alle radioaudizioni ed alle reti telefoniche urbane, per le iscrizioni al pubblico registro automobilistico di tutte le specie di autoveicoli, dai rimorchi ai motocicli di piccola cilindrata, per i consumi di tabacco, per le spese degli spettacoli e per tutti gli altri consumi che dimostrano un miglioramento del tenore di vita.

E infine, quanto al problema della casa — per il quale i dati analitici per il 1955 man-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

cano — i dati fino al 31 dicembre 1954 mostrano come, di fronte ad un incremento nazionale medio del volume da 100 a 448 fra il 1949 ed il 1954, si sia avuto nel sud un incremento di 499,7 e nelle isole di 651,9, differenza che è ancora modesta in senso assoluto, ove si pensi al tanto maggiore indice di affollamento di quelle regioni, ma che dimostra un confortante aumento di attività.

Passando al campo più strettamente sociale, e cioè ai problemi del lavoro ed all'azione della pubblica amministrazione, il primo dato da considerare è quello del miglioramento del salario orario, che è mediamente della misura del 6 per cento, variabile in lieve misura a seconda degli elementi che in esso si comprendono. Giova però a questo proposito richiamare quanto ebbe a dire l'onorevole Vanoni nel discorso pronunciato al Senato il 24 marzo 1955. Ricordava egli, rivolgendosi alle classi lavoratrici (e vedremo poi che cosa si dovrà ricordare alle altre), come fosse necessario che la categoria dei lavoratori occupati « non ritenesse di potersi appropriare di una porzione sempre maggiore del reddito nazionale », perché in tal senso è difficile che restino disponibilità per coloro che non sono ancora entrati nel piano produttivo. Aggiungeva, però, che questo non significa che non si possa e non si debba procedere a quei aggiustamenti di salari che risulteranno utili per correggere le situazioni di avvallamento ed a quegli altri che saranno resi possibili in relazione all'aumento della disponibilità dei beni di consumo. Ora, questo non è fuori luogo ricordare, onde frenare e contenere ogni manifestazione di categorie, un atto o eventualmente in preparazione.

Il secondo dato degno di considerazione è quello relativo allo sviluppo delle assicurazioni a fini sociali, di cui basta ricordare l'elemento fondamentale dell'incremento complessivo dei contributi che sono stati corrisposti ai vari istituti e che sono passati da 946 miliardi nel 1954 a 1.030 miliardi — cifra ancora non definitiva — nel 1955.

Terzo dato è quello dei trasferimenti di reddito agli stessi fini sociali, il cui ammontare, calcolato nel complesso comprensivo delle spese di beneficenza ed assistenza dello Stato, degli enti locali, degli enti pubblici e privati, delle prestazioni degli istituti previdenziali, dell'ammontare complessivo delle pensioni di guerra e ordinarie (sia dello Stato che degli enti previdenziali e mutualistici), dell'ammontare degli assegni famigliari per il settore privato e delle quote complementari per il personale della pubblica amministrazione,

può ritenersi salito da 1.600 miliardi nel 1954 a 1.750 miliardi nel 1955, con un incremento di oltre il 9 per cento, adeguato quindi all'incremento del reddito lordo nazionale.

Ultimo dato, infine, è quello della occupazione. È stato accennato al principio di questa mia esposizione, ormai troppo lunga e — ahimé! — non ancora volgente alla fine, come sia stata al riguardo compiuta un'accurata indagine, analiticamente descritta in un lungo capitolo della relazione generale. La conclusione cui si è giunti è che nel 1955 si è verificato un incremento di occupazione, nel complesso delle attività non agricole, dell'ordine di poco meno di 300 mila unità, il che ha consentito non solo di occupare le nuove leve di lavoro, ma altresì di ridurre l'ammontare della disoccupazione effettiva dell'ordine di 190 mila unità.

Nella congiuntura verificatasi, durante il 1955, dell'aumento del reddito nel volume indicato all'inizio della relazione e dell'aumento della occupazione nella misura di cui sopra, noi possiamo riscontrare l'effetto di quella che potrebbe definirsi l'applicazione *ante litteram* dei criteri orientativi del programma di incremento del reddito e dell'occupazione.

L'ideatore di tale programma non ha potuto sentire come da ogni parte di questa Assemblea esso sia stato unanimemente — se il ricordo non mi inganna — approvato ed assunto come necessario indirizzo della politica economica del paese.

Ma la relazione generale mette in evidenza anche come, nell'anno 1955, già l'indirizzo del programma potesse considerarsi in attuazione, essendosi verificata una delle premesse fondamentali per la sua realizzazione: la misura degli investimenti, che era nello schema indicata, per l'anno di cui ci occupiamo, in 2.475 miliardi ha infatti raggiunto i 2.925 miliardi, con un incremento anziché del 5 per cento, come previsto, dell'11,5 per cento, indice al netto dell'incremento delle scorte. Questa alta cifra di investimenti, che raggiunge quasi quella prevista per il quarto anno di attuazione del programma, fa considerare serenamente la necessità che ci si imponga di andare avanti con molta cautela nella vita dei nuovi investimenti, da parte dello Stato, per non sottoporre neanche al più piccolo rischio la stabilità monetaria.

Pur con questa limitazione, altre risorse non mancano, che possano essere sfruttate con risultati di sicura efficacia; e cioè l'inizio della esecuzione e l'acceleramento dei programmi già approvati, ricordo fra essi, come

uno dei più notevoli, la costruzione delle autostrade alla quale il ministro dei lavori pubblici sta per dare l'avvio.

Ma questi primi risultati hanno rivelato due deficienze alle quali occorre provvedere: la prima è il mancato inizio di ogni sensibile attività in un settore fondamentale: l'istruzione professionale; la seconda è il mancato raggiungimento, anche sotto forma di tendenza, di uno dei maggiori obiettivi del piano: l'avvicinamento delle condizioni economiche del sud a quelle del nord.

A tali deficienze dev'essere posta la massima attenzione, e per eliminarle debbono attuarsi le più energiche provvidenze da parte degli organi responsabili dell'attuazione del programma, che sono oggi, per l'alta direzione, il Comitato interministeriale della ricostruzione e, per la continuazione diretta, il Ministero del bilancio con la segreteria per il programma di sviluppo, già costituita nell'ambito del C. I. R., ed operante in stretto contatto con i singoli Ministeri. Ma a questi organi è urgente si affianchi l'opera del Ministero delle partecipazioni, cui spetterà di orientare l'attività delle aziende nelle quali lo Stato ha il diretto o indiretto interesse, secondo le linee della politica generale scelta dal Governo e dal Parlamento. E dovrà anche provvedersi — ove occorra, con strumenti legislativi — affinché il coordinamento si estenda anche agli investimenti di enti parastatali e pubblici, sicché non si abbiano dannose dispersioni ed avvenga, pure in questo settore, quella qualificazione della spesa che sempre ed ovunque è opportuna, ma che di fronte alla non abbondanza di mezzi è necessaria.

Ma lo schema conta — e noi contiamo — sulla iniziativa privata, la quale per altro non potrebbe arrogarsi un diritto di esclusiva, sì da ritenersi menomata se accanto ad essa si ponga una iniziativa di Stato.

Né la iniziativa privata deve temere che si voglia andare al di fuori della Costituzione che esplicitamente la dichiara libera, fermo il divieto di « svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana », e fermo altresì che « la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Con questo richiamo di diritti e doveri della iniziativa privata noi possiamo dall'azione di forze economiche, che pure sono apparse talvolta — e in taluni fatti sporadici appaiono anche attualmente — tra loro in contrasto di

interessi, attenderci una azione concorde e coordinata per il conseguimento del programma sociale, che non si arresta al muro esterno dello stabilimento od al confine della azienda agricola, ma si intende come progresso generale di tutto il paese, particolarmente là dove di maggiore progresso vi ha maggiore esigenza.

E speriamo altresì nell'intervento del capitale estero: all'interessamento col quale il nostro programma è stato accolto nei primi tempi è seguita l'approvazione e da ultimo, insieme con il riconoscimento dei progressi economici già realizzati, il riconoscimento dell'importanza del programma di sviluppo per l'insieme dell'Europa. Dal che abbiamo ragione di attendere quell'apporto che consentirà di attuare nel tempo previsto il programma proposto.

Ma confidiamo anche — e principalmente — nell'opera concorde di tutti gli italiani: all'opinione pubblica sono stati illustrati gli aspetti tecnici ed economici più che gli aspetti sociali e morali del programma; occorrerà ogni giorno più ricordare come la necessità di questo poggia sui tristi e dolorosi risultati di due inchieste: l'inchiesta sulla miseria e l'inchiesta sulla disoccupazione.

Il risultato di quelle inchieste non deve essere presente solo a noi per indurci — come disse Vanoni — ad operare affinché sia impedito il formarsi e il consolidarsi di sovrappiù o di privilegi o di posizioni monopolistiche, ma deve essere presente a tutti i cittadini perché si convincano che il richiamo ai sacrifici non è uno *slogan* vuoto di senso, ma è la espressione di una necessità e il ricordo di un dovere. Questo richiamo e questo ricordo sono tanto più attuali in questi giorni, nei quali ai cittadini è richiesto l'adempimento di un obbligo. Alle voci che ad essi si sono rivolte si aggiunga la mia, resa autorevole dall'aula da cui parte, e si aggiungano le vostre a ricordare che il dovere che oggi deve essere adempiuto non è solo un dovere giuridico di fronte alla legge, ma è anche, e prima ancora, un dovere morale. Nella società quale attualmente è, e quale noi la vogliamo, riprende valore l'insegnamento di una celebre lettera ai romani di quasi 20 secoli fa: *Propter conscientiam tributum praestatis: cui tributum, cui vectigal*. Anche allora c'erano le imposte dirette e le imposte indirette; e vi fu il commento di Tertulliano: « I cristiani pagano quello che devono con la stessa coscienza con cui si astengono dal rubare ».

Non è giuridicamente un furto, ma è moralmente equivalente, far sì che non possa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

avere né casa, né lavoro e quindi pane, né scuola chi non ha casa, non ha lavoro, non ha scuola.

Onorevoli deputati, dieci anni fa sulle rovine dello Stato sorgeva questa nostra repubblica, ma restava uno spettacolo pauroso di rovine materiali; oggi le une e le altre rovine sono, per volontà di popolo e per opera di popolo, ricordo sbiadito nella nostra memoria.

Noi dobbiamo, con tutta la nostra volontà e con tutte le nostre forze, fare sì che fra dieci anni anche quella che è la triste eredità di un passato di decenni e di secoli diventi, nella nostra memoria e nella memoria di coloro che noi lasceremo, uno sbiadito ricordo. Questo è l'insegnamento venutoci da una augusta cattedra, questo è il compito indicatoci non molti mesi fa in questa aula da un alto seggio, questo è l'imperativo della nostra coscienza di italiani e di cristiani. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme per la elezione della Camera dei deputati » (1237).

Presenti	468
Votanti	467
Astenuti	1
Maggioranza	234
Voti favorevoli	406
Voti contrari	61

(*La Camera approva*).

« Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali » (*Modificato dal Senato*) (2033-B):

Presenti	468
Votanti	467
Astenuti	1
Maggioranza	234
Voti favorevoli	421
Voti contrari	46

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (*Approvato dal Senato*) (2089):

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	430
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

« Rettifica all'articolo 1, n. 131, della legge 10 dicembre 1954, n. 1164 » (1558):

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	375
Voti contrari	93

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berth — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Borelli — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bufardecchi — Buffone — Burato — Buzzelli — Buzzi.

Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso Camangi — Camposarcuno — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappugi — Caramia — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudio — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Invernizzi.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — La Spada — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni

Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Minasi — Montanari — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Santi — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condizi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zanolini — Zerbi.

Si è astenuto (per i disegni di legge nn. 1237 e 2033-B):

Caronia.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti).

Bartole — Bontade Margherita — Bucciarelli Ducci.

Di Stefano Genova.

Faletti — Farinet — Ferraris Emanuele — Ferreri.

Montini — Murgia.

Pastore.

Quarello.

Tosi.

Valandro Gigliola — Viviani Arturo — Volpe.

(Concesso nelle sedute odierne):

Ballesi.

De Martino Carmine.

Iozzelli.

Larussa.

Spadola.

Discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro e degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio per l'esercizio finanziario 1956-57. (2025, 2026, 2027).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciando ad altri membri di questa Assemblea, davvero qualificati per competenza e lungimiranza, l'esame dei problemi, che in questo particolare momento della vita del paese, pieno di dubbi e di incertezze, postulano urgente ed improrogabile una revisione di fondo, io mi occuperò di pochi problemi, che per altro, se possono apparire, esaminati ad un certo livello, di lieve importanza, tali non sono per particolari categorie di operatori economici.

I problemi, dei quali desidero occuparmi, affiorano nel settore delle dogane, sì che il mio brevissimo intervento vuole essere solo

l'espressione di qualche rilievo derivante da un breve sguardo al detto settore.

È un settore, quello doganale, regolato da norme in parte superate. Sia la legge doganale, che risale al 1940, sia il regolamento di esecuzione, che risale addirittura al 1896, non sono più aderenti alle mutate esigenze dei traffici. Vanno senz'altro aggiornati. Quanto sono per dire ne costituirà una ulteriore prova.

Chi opera nelle dogane sarebbe lieto se, anzitutto, più non si parlasse di insufficienza del personale addetto. Da più parti si lamenta, appunto, che è ben lungi dall'essere congruo il numero dei funzionari addetti al disbrigo delle diverse e per lo più complesse operazioni doganali.

Gravissimi sono gli inconvenienti che ne derivano. Si registrano ritardi pregiudizievoli al buon andamento dei traffici internazionali vuoi di importazione che di esportazione. E si registra insieme un onere a carico degli operatori, dovendo essi, per veder soddisfatte le loro richieste, continuamente ricorrere ai così detti « fuori-orario » doganali, cioè al pagamento di compensi per il lavoro che quel personale eseguirebbe fuori orario. Ma si è fatto rilevare che forse non vi è operazione, per la quale non si renda necessario, per un motivo o per l'altro, questo « fuori-orario ». E non mancano naturalmente le male lingue, secondo cui l'orario è rigorosamente osservato e i « fuori-orario » si corrisponderebbero anche durante l'orario. Io non lo credo, perché so che davvero il personale è insufficiente e che la insufficienza deriva dalla convergenza di diverse circostanze, quali l'incremento dei traffici internazionali, la attribuzione alle dogane di sempre nuovi compiti, la creazione di nuovi uffici, la sottrazione dal lavoro di istituto di diversi funzionari, che periodicamente devono frequentare corsi di addestramento e di perfezionamento. Ho bene, però, il diritto di chiedere come mai l'industriale o il commerciante, che già assolvono i loro bravi diritti inerenti alle importazioni, debbano ancora sobbarcarsi ad altre spese, spesso tutt'altro che indifferenti. Se la dogana non ha personale sufficiente per il regolare svolgimento delle pratiche di sua competenza, si provveda: bisogna assolutamente evitare gli intralci al traffico internazionale e insieme evitare all'operatore ulteriori gravami derivanti da situazioni certamente a lui non imputabili.

Il direttore generale delle dogane e delle imposte indirette, dottor Spallazzi, persona degnissima per la sua competenza e l'attacca-

mento al dovere, fa del suo meglio per ovviare a tale situazione. Anche di recente è intervenuto per rimediare alla insufficienza del personale in servizio presso la dogana di Torino e quella di Livorno. Il personale è però, purtroppo, quello che è. E, se si mette a posto un ufficio, se ne guasta indubbiamente un altro.

Manca, dunque, il personale. Mancano altresì i locali sotto la diretta custodia delle dogane. Da ciò deriva altro problema, che va esaminato e risolto. L'articolo 65 della legge 25 settembre 1940, n. 1424, stabilisce che, quando manchino o siano insufficienti i locali sotto la diretta custodia della dogana o i magazzini da essa dati in affitto, le merci estere possano essere introdotte, previa autorizzazione della autorità doganale, in locali di proprietà privata.

La norma va modificata. L'autorizzazione ad introdurre merci estere in locali di proprietà privata dovrebbe essere subordinata non solo alla insufficienza o mancanza di locali sotto diretta custodia della dogana o di magazzini da essa dati in affitto, ma anche alla mancanza *in loco* o alla insufficienza di magazzini generali, autorizzati ai sensi del regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, a ricevere merci estere.

Tale variante dell'articolo 65 della legge del 1940, che non è stata finora attuata, mi auguro possa esserlo in sede di riforma della legislazione doganale. Ma una parola in questa sede non potrà non avere il suo peso nelle determinazioni, che penso dovranno essere adottate entro breve termine.

L'articolo 65, innanzi ricordato, fu dettato dal desiderio di favorire gli industriali per il deposito delle materie prime destinate alla loro industria, di cui essi sono proprietari. Senonché l'articolo è stato ed è in pratica applicato anche ai depositi di merci per conto terzi.

Di qui grave danno per i magazzini generali. Il danno è ingiusto e la situazione, perciò, va corretta. I magazzini generali, disciplinati da apposita legge, sono sottoposti alla sorveglianza del Ministero dell'industria e del commercio e di quello delle finanze; sono tenuti ad offrire un complesso di garanzie reali, che vanno dalla libera proprietà dei fabbricati e degli impianti, il cui valore è sovente di centinaia di milioni se non addirittura di miliardi, alla prestazione di una cauzione, che, con recente provvedimento, è stata elevata a un massimo di 50 milioni, con l'aggiunta di tariffe approvate dagli organi ministeriali e dai comitati provinciali prezzi.

Non si comprende ora come mai possa essere usato un trattamento di particolare favore ai depositi fiduciari di cui innanzi, cioè ai depositi gestiti da persone non qualificate per l'esercizio di attività depositarie per conto di terzi, le quali vengono a ricevere merci in deposito senza corrispondente obbligo di essere proprietari dei fabbricati e degli impianti, né di sottostare alle tariffe superiormente approvate, né, infine, di rispettare le rigorose disposizioni dettate dagli articoli 7 e 8 della legge del 1926.

È vero che per i depositi fiduciari l'articolo 220 del regolamento per l'esecuzione della legge doganale prescrive una cauzione; ma questa — lo si noti — è ragguagliata per l'importo al solo ammontare dei diritti di confine e le ditte notoriamente solvibili per di più ne sono esonerate.

L'articolo 221, inoltre, aggiunge che la cauzione può essere anche fornita mercè garanzia solidale di due o più negozianti, i quali possono essere solvibili nel momento in cui prestano la garanzia, ma possono cessare di esserlo improvvisamente in seguito a dissesto.

Parmi, adunque, giusto che, modificandosi la norma testé indicata, si disponga che la concessione dei magazzini fiduciari venga data, come per i magazzini generali, dall'autorità centrale e non da quella periferica, solo agli industriali per merci di loro proprietà, che intendono trasformare e che, qualora si voglia estendere l'autorizzazione ai depositi per conto terzi, fermo restando il principio che essa venga data solo quando manchino o siano insufficienti non solo i locali sotto la diretta custodia della dogana, ma anche quelli dei magazzini generali eventualmente esistenti *in loco*, i richiedenti siano sottoposti all'obbligo di presentare garanzie eguali a quelle richieste ai magazzini generali, che svolgono attività analoga, e ciò a tutela della pubblica fede e della pubblica moralità e che, in ogni caso, la concessione dei magazzini fiduciari doganali venga limitata nel tempo.

Altro importante problema è quello riflettente la determinazione del valore imponibile agli effetti del dazio doganale per merci tassate *ad valorem*.

Il decreto presidenziale del 23 dicembre 1955, n. 1280, che modifica i precedenti del 7 luglio e del 16 novembre 1950, n. 442 e 919, concernenti le disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali di importazione, ha recato alcuni dei chiarimenti che da più parti erano stati chiesti. Restano, però, secondo la dogana, ancora dei punti oscuri.

La nuova legge, ad esempio, non disporrebbe nulla di nuovo, secondo alcuni, circa le differenze di prezzo, che si possono verificare nel periodo di tempo, che intercorre tra il contratto e l'arrivo delle merci al confine italiano. Sembra che si sia voluto, nella nuova legge, dare maggiore importanza che in passato al prezzo di fattura. Nel nuovo testo, infatti, la prima cosa, che appare, è che alla dicitura « prezzi normali e attuali », si è sostituita la dicitura « prezzi normali », sopprimendosi la parola « attuali ». Ma soprattutto la nuova legge precisa, con una norma del tutto nuova, che con l'osservanza delle disposizioni stabilite nell'articolo 22 il prezzo di fattura può egualmente essere considerato come valore imponibile. E così, mentre nel passato si faceva riferimento al valore, che poteva avere una merce analoga in quel determinato giorno, la nuova legge precisa che il valore deve essere calcolato in base al prezzo convenuto per quella determinata partita di merci, che forma oggetto dell'importazione. Ne consegue che non si può fare più riferimento a prezzi indicati in listini generici, ma al prezzo evidentemente convenuto in quel determinato contratto. Il valore, in altre parole, dovrebbe essere calcolato in base al valore dell'epoca in cui il contratto è stato eseguito, e cioè all'epoca della spedizione.

La interpretazione trova la conferma nella norma su ricordata, che stabilisce come elemento principale, agli effetti del valore, il prezzo di fattura.

È evidente che, dopo l'esperienza di cinque anni delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali del 1950, chi ha predisposto il nuovo testo si è reso conto che non è possibile stabilire, al momento dell'arrivo, quale sarebbe il valore attuale di una merce che è stata contrattata prima della spedizione e che ormai è arrivata a destinazione.

Persone molto competenti in materia (ho letto in questi giorni su *L'avvisatore marittimo* del 14 febbraio 1956 un chiaro articolo di Cesare Cattaneo Mallone) hanno fatto questo esempio. Supponiamo che il 1° gennaio sia stato concordato, per una partita di merci, il prezzo di 100 lire, che corrisponde ai costi del venditore estero e ai possibili ricavi e utilizzi del compratore. Può darsi benissimo che durante il mese, che intercorre fra l'ordine e l'arrivo della merce, il mercato all'origine subisca un aumento del 20 per cento. Sarebbe ora mai giusto che la dogana pretendesse il dazio anche sulle 20 lire del listino 1° febbraio, che porta il prezzo richie-

sto dal venditore, ma che non trova acquirenti sul mercato italiano? La dogana, interpretando la legge del 1950, poteva forse avere ragione a far questa assurda tassazione; ma la nuova legge non lo consente. La dogana, però, non ne è convinta. Io vorrei pregare l'onorevole ministro di intervenire e di precisare. Saranno così evitate interminabili discussioni fra dogana e importatori, perdite di tempo, duplicazioni, triplicazioni dei fuori-orario, aumenti di spese di sosta nei porti, impossibilità di ritiro diretto da bordo, ecc.

Il valore normale è il prezzo al quale si concludono i contratti, e non il prezzo che viene richiesto dal venditore più caro e che non trova contropartita. Le dogane, pertanto, almeno per le merci di largo consumo, più che collezionare listini teorici, dovrebbero registrare, a mano a mano, i prezzi reali che ad esse vengono sottoposti attraverso le fatture da tutti gli importatori, e basarsi su questi.

Intervenga — ripeto — l'onorevole ministro: debbono essere dati gli opportuni chiarimenti, mettendosi così gli operatori in condizioni di poter lavorare con tranquillità e altresì con speditezza. Sarebbe anche opportuno che il ministro delle finanze — in vista delle ripercussioni provocate dall'entrata in vigore della legge 10 marzo 1955, n. 103, e della determinazione delle modalità di applicazione, effettuate dallo stesso Ministero con circolare del 23 aprile 1955 — puntualizzasse con altra circolare in termini concreti le eccezionali deleghe, in base alle quali le direzioni superiori delle dogane di confine possano automaticamente consentire l'accertamento dei pesi netti, che dovrebbe effettuarsi con l'esame dettagliato delle distinte: peso delle partite in esportazione, con la pesatura totale e parziale a scandaglio dei pesi lordi dei colli, col raffronto delle distinte-peso, con l'accertamento delle tare anche a scandaglio e con la determinazione del peso netto, sottraendosi la tara dal peso lordo.

Ad una mia interrogazione, rivolta in proposito al ministro delle finanze, questi ha dichiarato di non potere aderire alle mie richieste. Riproduco qui il testo della risposta:

« Il rimborso del dazio e degli altri diritti doganali, di cui furono gravati i materiali siderurgici impiegati nella fabbricazione dei prodotti della industria meccanica destinati all'esportazione, viene commisurato, giusto il decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1955, n. 367, in virtù della delega,

contenuta nell'articolo 2 della legge 10 marzo 1955, n. 103, al peso dei prodotti esportati, con aliquote, però, variabili, in relazione al diverso pregio commerciale e, quindi, al diverso costo dei prodotti stessi. In relazione a questa diversa misura unitaria del rimborso, l'amministrazione finanziaria non ha potuto non preoccuparsi, nell'impartire ai dipendenti uffici le istruzioni per la pratica attuazione del beneficio, di adottare quelle cautele, che, senza riuscire più onerose per gli interessati, assicurassero un'efficace tutela degli interessi erariali. Di qui, le disposizioni impartite con la circolare n. 100 del 23 aprile 1955, secondo la quale le operazioni di esportazioni dei prodotti in questione devono di regola essere effettuate a cura delle dogane, nella cui giurisdizione si trovano gli stabilimenti di produzione. Una tale prescrizione è stata suggerita dalla necessità di provvedere, per le singole operazioni, ad un esatto accertamento del peso netto dei prodotti da esportare e della relativa classificazione doganale, quanto mai influente ai fini della determinazione della misura unitaria del rimborso da concedere. Ora, se si tiene presente il notevole numero dei prodotti ammessi al rimborso, molti dei quali sono di volume e peso unitario alquanto modesti, tanto che nella spedizione vengono spesso promiscuamente accumulati in uno stesso imballaggio, se si considera la mole di lavoro da cui le dogane di confine tanto di terra che di mare sono oberate, appare chiaro come assai disagevolmente e comunque con ritardi pregiudizievoli, non soltanto alle operazioni del genere, ma a tutto il movimento delle merci del valico o del porto, le dogane stesse avrebbero potuto sopperire alle nuove incombenze. Si è, perciò, ritenuto che con molta maggiore speditezza e soprattutto con più comodità per le stesse ditte produttrici, le operazioni in parola si sarebbero potute effettuare ad opera delle dogane nella cui giurisdizione si trovano gli stabilimenti, anche perché siffatte dogane, essendo a conoscenza dei processi produttivi degli stabilimenti medesimi, e avendo con essi contatti pure per le molte altre operazioni doganali, che devono compiere, sono meglio in grado di conoscere la composizione dei prodotti esportati e, quindi, di curare la osservanza delle altre disposizioni, concernenti il rimborso, quali la detrazione, prevista dall'articolo 3, della richiamata legge 10 marzo 1955, n. 103, dall'ammontare dei diritti da restituire, dell'importo del dazio e degli altri diritti doganali afferenti i materiali esteri in temporanea importazione, frequentemente incorporati nei

prodotti di che trattasi, e la esclusione di ogni altra restituzione in materia di diritti doganali o di abbuono dei diritti alla esportazione, imposta dall'articolo 5 della stessa legge.

« Alla stregua di queste considerazioni e tenuto conto che nei primi mesi di applicazione della disposizione non solo non si sono lamentati inconvenienti degni di rilievo, ma gli stessi produttori hanno manifestato una generale soddisfazione per l'andamento e l'economicità del servizio, questo Ministero non ravvisa la opportunità di stabilire, in linea di massima e con nuova circolare delle deroghe al criterio sopra illustrato. La eccezionale facoltà accordata ai direttori superiori delle dogane di confine con la cennata circolare n. 100 di consentire, cioè, su motivata domanda degli interessati, l'operazione di esportazione presso i rispettivi uffici, è chiaramente subordinata alla condizione che si tratti di colli, per i quali « sia possibile ed agevole l'accertamento diretto del peso » e non comporta, per tanto, alcuna limitazione nella verifica della merce. Si tratta in sostanza di una facoltà volta a permettere che le dogane di confine possano dar corso a quelle piccole esportazioni di prodotti dell'industria meccanica, ammessi al rimborso, di natura omogenea, spediti in colli di modeste proporzioni e che, senza difficoltà di rilievo, possono, perciò, essere aperti e verificati anche presso tali dogane.

« Assai diverse, invece, sarebbero le deroghe cui accenna l'onorevole interrogante in quanto ad evitare gli inconvenienti che lo scarico, l'apertura, la pesatura diretta ed il ricondizionamento dei colli provocherebbero presso le dogane di uscita esse dovrebbero comportare la legittimazione di accorgimenti, che, come la determinazione indiretta del peso netto — da effettuare attraverso l'esame delle distinte-peso delle partite in esportazione, la pesatura o parziale del lordo dei colli, l'accertamento delle tare a scandaglio, ecc. — eludessero l'obbligo della visita e della pesatura diretta delle singole spedizioni, in aperto contrasto con le disposizioni di legge e di regolamento, che disciplinano la verifica delle merci ed in particolare di quelle ammesse alla restituzione dei diritti, con la conseguenza di porre l'Amministrazione nella condizione di essere tenuta responsabile dagli organi di controllo di una palese violazione di legge ».

Non desidero assolutamente che sia violata la legge. Desidero solo che ci si adoperi un po' tutti perché, riducendosi le formalità al

minimo, siano gli operatori economici aiutati nella loro quotidiana, pesante fatica.

Mi sono altre volte occupato — e desidero occuparmene ancora — degli inconvenienti che derivano agli operatori economici dallo smarrimento delle bollette doganali modello A/551 che sono rilasciate all'esportatore al momento della esportazione e che rappresentano un titolo di credito verso lo Stato.

Avendo proposto al ministro di ritenere applicabili, in caso di smarrimento di esse, le disposizioni degli articoli 2016 e seguenti del codice civile, per cui l'autorità giudiziaria potrebbe dichiarare l'ammortamento delle bollette smarrite e disporre il pagamento dei diritti dalle stesse risultanti, il ministro rispose che, mentre stava esaminando la possibilità di modificare le norme regolanti la materia così da ammettere in alcuni casi particolari il rilascio di duplicati, era intervenuta l'autorità giudiziaria, la quale, su istanza particolare di una impresa interessata, aveva ritenuto ammissibile anche per queste bollette la procedura di ammortamento.

Successivamente il ministro mi comunicò di aver ritenuto opportuno predisporre uno schema di decreto presidenziale, di cui era in corso la trasmissione ai vari ministeri interessati, allo scopo di consentire agli operatori di conseguire il rimborso dei diritti anche con il duplicato della bolletta originale.

Sono ora qui per rinnovare al ministro la viva preghiera di affrettare la emanazione del provvedimento: la sensibilità del ministro è tale che non mi lascerà deluso.

Importanti, preziosi collaboratori dell'amministrazione in questo settore sono gli spedizionieri doganali, in quanto, come è stato anche di recente scritto, nell'esercizio delle loro funzioni e, quindi, nei loro contatti con le dogane, forniscono spiegazioni e chiarimenti che valgono spesso a fugare dubbi e che, sempre, servono a rendere spedite operazioni le quali potrebbero altrimenti fermarsi di fronte ad ostacoli che a volte possono sembrare insuperabili.

Mi risulta che si sono in questi giorni riuniti in una forte associazione nazionale e che invocano il riconoscimento della loro attività come attività professionale, l'obbligatorietà della esecuzione da parte di spedizioniere doganale patentato di qualsiasi operazione in dogana, forme opportune di previdenza e analoghe a quelle realizzate da altre categorie professionali.

Penso fermamente che occorra andare incontro ai loro giusti desideri.

Anche per loro intanto le norme legislative e regolamentari, che le riguardano, debbono essere riviste ed aggiornate. Quando si pensi che è ancora in vigore l'articolo 35 del regio decreto 13 febbraio 1896, n. 65, secondo cui l'esercizio delle funzioni di spedizioniere doganale è subordinato al deposito presso la Cassa depositi e prestiti, a favore della dogana, di una cauzione in titoli al portatore del debito pubblico nella misura massima di lire 150 di rendita, bisogna riconoscere l'urgenza dell'aggiornamento.

Le dogane ed i servizi di importazione e di esportazione, che attraverso esse si svolgono, richiamano alla mia mente lo stato di incertezza e di disagio creato nella vastissima categoria degli importatori e degli esportatori, soprattutto della provincia di Genova, dalla nota della direzione generale delle tasse n. 77328 del 7 aprile 1954, in base alla quale i cosiddetti «premi di abbinamento», pagati da un esportatore ad un importatore per operazioni di cambio «abbinate», dovrebbero essere assoggettati all'imposta generale sull'entrata. Prendo, perciò, occasione da questo mio breve intervento per rivolgere anche a questo riguardo viva preghiera al ministro delle finanze (quante preghiere ho rivolto questa sera; ma il ministro ha sì gran braccia che non invano a lui noi ci rivolgiamo!), affinché venga riesaminata l'intera materia in coerenza a quanto stabilito con la circolare n. 70708 del 22 marzo 1948, per la quale i premi corrisposti dagli operatori con l'estero, siano essi importatori o esportatori, debbono essere esentati dall'imposta generale sull'entrata.

La preghiera è fondata, oltre che su motivi di fatto e di diritto, anche su imprescindibili considerazioni di politica economica, già pienamente riconosciute per il passato in sede di emanazione della detta circolare, ispirata al desiderio del ministro delle finanze di «evitare interferenze dannose in questo particolare settore dell'economia nazionale».

È noto che, in base ad accordi valutari stipulati fra le competenti autorità italiane e quelle di altri paesi, come l'Argentina, il Brasile, l'Equatore, ecc., lo scambio delle merci esportate ed importate deve essere fatto obbligatoriamente attraverso l'abbinamento di operazioni di importazione con operazioni di esportazione. Non è, in altri termini, ammessa l'importazione o l'esportazione da e verso gli anzidetti Stati, se non si è in grado di dimostrare che contemporaneamente sia stato esportato o importato un quantitativo di merci che abbia uguale valore in termini

di moneta di conto (dollaro C. A. I., dollaro C. I. B.) al cambio ufficiale.

Gli altri Stati contraenti hanno imposto tale sistema perché hanno voluto essere certi del perfetto bilancio fra le partite di dare ed avere, indipendentemente dalla realtà dei fatti economici, che crea un divario fra il cambio di mercato e quello ufficiale della moneta di conto. In sostanza l'adeguamento dei due cambi anzidetti avrebbe dovuto essere stabilito e regolato dalle autorità valutarie italiane. Esse, invece, non hanno ritenuto, per altre ragioni, di assumere tale compito ed hanno commesso alle banche argentine di attuare il predetto adeguamento di cambio fra i clienti importatori e quelli esportatori. Le autorità valutarie italiane, per essere certe che venisse praticato l'abbinamento, lo hanno imposto, dando così origine ad un particolare mercato nel quale il movimento di domanda e di offerta delle varie monete di conto, indipendentemente dalle notevoli oscillazioni delle quotazioni che talvolta si verificavano, ha permesso di mantenere alcune nostre particolari esportazioni ed importazioni ad un livello altrimenti non conseguibile.

A conferma di quanto sopra accennato in materia di obbligatorietà dell'« abbinamento », basti citare alcuni tratti della circolare n. 522613, emanata il 20 ottobre 1952 dal Ministero del commercio estero: « Per ragioni connesse con l'andamento degli scambi commerciali tra l'Italia ed il Brasile, questo Ministero è venuto nella determinazione di adottare le seguenti disposizioni: l'esportazione verso il Brasile delle merci italiane previste dalle liste A1 e A2 annesse all'accordo commerciale potrà essere ammessa solo ove gli interessati si impegnino ad importare o a far importare in abbinamento prodotti brasiliani, di cui rispettivamente alle liste B1 e B2, ecc ».

Se l'adeguamento di cambio della moneta di conto fosse stato regolato dalle autorità valutarie, gli operatori economici avrebbero incassato o pagato una quantità di lire in relazione al cambio di mercato della moneta di conto e non avrebbero avuto bisogno di pagare o di riscuotere la differenza tra tale cambio e quello effettivo. Ma, poiché a tale adeguamento provvedono, praticamente, le banche agenti, è necessario uno spostamento dall'esportatore all'importatore di somme che impropriamente vengono definite « premi di abbinamento », le cui caratteristiche, squisitamente valutarie, sono state da tempo riconosciute, oltre che dalle autorità preposte

al controllo degli scambi con l'estero, anche da studiosi e cultori di politica economica, come il professor Costantino Bresciani Turrone, il Griziotti e l'avvocato Astolfi.

Il professor Costantino Bresciani Turrone ha, in un suo ben noto studio, affermato che i cosiddetti « premi di sfioramento » altro non sono se non « un mezzo imperfetto al quale ricorre l'organismo economico per ristabilire l'equilibrio tra importazioni ed esportazioni quando un sistema monetario automatico più non esiste ».

Tali somme, quindi, ben lungi dall'essere date in corrispettivo di « prestazioni di servizio », come impropriamente è stato accennato nella nota del Ministero delle finanze del 7 aprile 1954, direzione generale tasse ed affari, n. 7328, costituiscono l'unico ed esclusivo mezzo di conguaglio del cambio ufficiale a quello di mercato e come tali sono entità economiche inscindibili da quella principale e, cioè, dal valore di compensazione al cambio ufficiale.

La tesi recentemente assunta in materia dal Ministero lascia ancor più perplessi ove si pensi che proprio in materia di scambi con l'estero, in relazione alle cosiddette « esportazioni indirette », con sua nota n. 215168 del 23 febbraio 1955, ha esonerato dalla imposta generale sull'entrata le fatture suppletive emesse eventualmente a seguito della revisione dei prezzi pattuiti dopo l'esportazione dei prodotti venduti, in quanto ha giustamente riconosciuto che tali fatture non riflettono « un atto economico autonomo e distinto da quello esente dal tributo », ma a tale atto sono « strettamente inerenti ».

Non si comprende, quindi, come possa essere assoggettata all'imposta generale sull'entrata una partita rettificativa che della partita principale ha tutte le caratteristiche, mentre per quest'ultima il Ministero, con nota n. 64341 del 12 febbraio 1951 della direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari, giustamente ne riconosceva l'esonero in quanto la stessa trae origine « esclusivamente dalla liquidazione della situazione debitoria e creditoria derivante dalle operazioni di importazione ed esportazione ».

Nella pratica corrente degli scambi commerciali con l'estero, inoltre, l'adeguamento al cambio di mercato attuato mediante la corresponsione di un « premio » dall'esportatore all'importatore costituisce per il primo un'evidente ragione di maggiore aggravio valutario, per cui, se si aggiunge a tale maggior onere anche il particolare peso fiscale in questione, la cui reale incidenza è spesso intrasferibile

dall'esportatore all'importatore, si contribuisce ad appesantire il già delicato settore delle esportazioni. E tutto ciò proprio quando attraverso i recenti provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata il Ministero ha dimostrato di voler tonificare il settore in questione.

Alla stessa conclusione di inassoggettabilità all'imposta generale sull'entrata del cosiddetto premio di « sfioramento » si giunge ovviamente anche nel caso in cui lo stesso venga corrisposto dall'importatore all'esportatore, caso che il Ministero non ha, per altro, espressamente richiamato nella citata nota n. 77328, talché dovrebbe intendersi sottostare tale ipotesi alla precedente regolamentazione.

È, insomma, da osservare che le somme corrisposte dall'esportatore all'importatore costituiscono una « restituzione di indebito », perché il primo avrebbe avuto l'accredito a suo favore di un maggior quantitativo di lire italiane calcolate al cambio ufficiale, mentre gli spettavano tante lire quante ne sarebbero risultate dalla adozione del cambio di mercato; che, al momento della importazione, la imposta generale sull'entrata viene spese volte pagata su valori molto elevati rispetto alla realtà (come avviene per il caffè, che costa in media sulle 600-700 lire e viene colpito sulla base del prezzo ufficiale di lire 950), cosicché diffusissimo è il fenomeno di una notevole maggiorazione di imposta dipendente dal divario tra tali valori; che altrettanto diffusa è l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata con aliquota condensata — *una tantum* — con il qual mezzo vengono ovviamente compresi tutti i passaggi delle merci importate in regime di compensazione.

Sono certo che il ministro vorrà riconsiderare la questione e concludere per la esenzione dall'imposta generale sull'entrata degli adeguamenti di cambio, impropriamente detti « premi di abbinamento ».

A proposito di esportazione e d'imposta generale sull'entrata ho appreso con piacere che il nostro ministro dell'industria e del commercio onorevole Cortese ha preso la iniziativa di un disegno di legge, che avrebbe il preciso scopo di accelerare i pagamenti per il rimborso dell'imposta generale sull'entrata agli esportatori. Le intendenze di finanza sarebbero autorizzate ad effettuare pagamenti anticipati dei rimborsi con particolari garanzie bancarie.

La iniziativa è stata opportuna, perché sono note le vicende dell'esportazione ita-

liana. Una volta presa dal Governo la decisione (la prese nel 1954) di rimborsare parzialmente l'imposta generale sull'entrata all'esportazione con una percentuale fissa in relazione al grado di trasformazione dei prodotti esportati, bisognava porla in attuazione. Le pratiche, invece, per questo rimborso risultarono gravose e complesse sia nella fase cosiddetta doganale sia nella fase successiva di liquidazione presso le intendenze di finanza. Mesi e mesi bisogna attendere, il che non manca di colpire le medie e le piccole industrie, che hanno meno capitale circolante a disposizione e sono meno attrezzate per seguire pratiche che dovrebbero procedere in modo quasi automatico.

Non ho altro da dire. Verrei però, meno ad un dovere, che è anche un bisogno dello spirito, se non rivolgessi ai colleghi onorevoli Belotti, Carcaterra, Schiratti e Chiaramello i miei rallegramenti per le lucide, precise loro relazioni, che si leggono con piacere tutte di un fiato, e se non esprimessi la fiducia che i ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio sapranno, con una chiara, sicura, seria, positiva, impegnativa politica di bilancio, reggere e governare l'amministrazione del pubblico denaro, ricercando e trovando quel punto di equilibrio (di cui parlò nel suo ultimo discorso il compianto senatore Vanoni) fra le diverse esigenze che nel paese si presentano: l'equilibrio (sono parole sue) « più sano e più rispondente alle esigenze della nostra produzione e della nostra vita sociale ». (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuale dibattito sui bilanci finanziari ci dà motivo di guardare con spirito sereno ed attento al nostro giovane sistema tributario.

La legge 11 gennaio 1951, n. 25, comunemente nota come « legge Vanoni », dal nome del compianto ministro, gettò le basi del nuovo sistema tributario italiano. Fu opportunamente definita « legge stralcio » della riforma fiscale. Si abbandonava così l'istituto della conferma con il silenzio e si poneva in atto l'accertamento analitico.

Il principio innovatore e fondamentale della nuova legislazione fiscale sta nella dichiarazione annuale da parte del contri-

bueno, sulla base imponibile risultante nell'anno precedente a quello di imposta: principio già introdotto sin dal 1947 nel campo delle imposte indirette, e cioè nel settore dell'imposta generale sull'entrata, con l'articolo 14 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 27 dicembre 1946.

Tale principio segnò la base procedurale dell'accertamento e quindi la lotta alle evasioni fiscali come premessa per una migliore distribuzione del carico tributario. La dichiarazione annuale risveglia la coscienza del contribuente ponendolo di fronte alle proprie responsabilità con la compilazione e la sottoscrizione di un modulo dettagliato ed analitico. Uno degli scopi della riforma fu proprio questo: creare un clima di fiducia tra il fisco ed il contribuente.

La legge Vanoni pose le fondamenta della riforma tributaria, ma non la esaurì. Si sottolineò allora, da parte dello stesso proponente, la impossibilità di trasformare in un colpo un sistema vecchio di decenni, e la esigenza di condurre una rivoluzione graduale. Occorreva anche mettere a punto l'apparato amministrativo, cioè predisporre strumenti, metodi e personale che dessero la possibilità di effettuare adeguati accertamenti fiscali.

L'onorevole Pella in un suo scritto ci dice: « I discorsi politici più accesi, le leggi più draconiane non servono a nulla se l'amministrazione non è attrezzata nelle persone e nei mezzi per compiere il suo lavoro ».

La legge Tremelloni successivamente veniva a rafforzare i principi postulati dalla riforma Vanoni. L'onorevole Tremelloni ha usato queste parole per quanto riguarda la sua legge: « Accelerare l'educazione, quindi una consapevole leale fiducia del contribuente verso lo Stato democratico in una delle sue essenziali manifestazioni: quella della acquisizione di mezzi materiali per l'assolvimento delle spese comuni. Non sapremmo immaginare una forma più perfetta nella gestione delle imposte dirette di quella che, poggiando sempre sulla fiduciosa lealtà dei cittadini, dispone però di mezzi di indagine, di prevenzione e di repressione adeguati, attraverso strumenti legislativi moderni ed efficienti ».

Con la Tremelloni si rinvigorisce l'istituto della dichiarazione annuale in un sistema di rigorose sanzioni a carico degli inadempienti.

Il criterio della analiticità trova conferma nell'articolo 1 della legge, come pure l'obbligo della motivazione degli accertamenti. Si afferma il principio della motivazione non solo per l'accertamento, ma anche per il concor-

dato. Si introduce la possibilità di ricorrere al giuramento fiscale. L'obbligo della tenuta dei libri e delle scritture contabili è una garanzia per l'analiticità degli accertamenti. I bilanci fiscali delle società dovranno essere controfirmati anche dai sindaci, dagli amministratori, dai direttori generali e dal dirigente contabile delle società stesse.

✻ Solo così si può garantire la veridicità dei bilanci, compilati finora generalmente in modo da sfuggire all'obbligo fiscale.

La legge Vanoni e la Tremelloni costituiscono due pilastri del nuovo sistema tributario. Ma l'opera di perequazione non può fermarsi al solo settore dell'imposizione diretta. Il disegno di legge: « Modifiche alle norme sulla imposta generale sull'entrata », attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato, vuole essere un nuovo strumento di perequazione nel settore della imposizione indiretta, e precisamente nel settore dell'imposta generale sull'entrata.

Questa imposta indiretta per il suo alto rendimento occupa il primo posto fra i tributi esistenti nel nostro paese. La vastità di applicazione dell'imposta generale sull'entrata colpisce a ripetizione, per ogni atto economico, merci e servizi, e sono solo poche le esenzioni di carattere esclusivamente oggettivo.

In questo settore impositivo non basta un semplice programma di riduzione delle aliquote. Il disegno di legge, che presto verrà anche al nostro esame, si propone una serie di sanzioni. L'amministrazione finanziaria ha bisogno di mezzi idonei di prevenzione e di repressione delle frodi anche nel settore dell'imposta generale sull'entrata.

Il disegno di legge, come si nota nella relazione presentata dal ministro, propone un sistema di norme dirette a migliorare l'accertamento del tributo, le modalità del pagamento di esso e del rimborso delle somme eventualmente versate in più, nonché a rafforzare, senza inasprirlo, l'attuale sistema delle penalità.

È nota la vivace attenzione e reazione che il disegno di legge ha già provocato negli ambienti economici industriali e commerciali. Le critiche si appuntano particolarmente sugli articoli 2, 3, 4, 6 e 8, con cui si impone alle ditte interessate, oltre alla tenuta di un apposito registro, l'obbligo di trasmettere ai competenti uffici del registro un elenco dei documenti emessi nel mese precedente con la indicazione di tutti gli elementi idonei alla identificazione dell'atto economico.

Da ciò appare evidente l'importanza e l'urgenza del provvedimento, che mira soprattutto a colpire la evasione dall'imposta. Comprendo benissimo le preoccupazioni della parte interessata, ma anche in questo settore la perequazione tributaria è una necessità inderogabile. Avremo modo, quindi, di approfondire il nostro esame su questo disegno di legge quando esso verrà alla Camera dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

Né può restare nell'oblio il disegno di legge sul contenzioso tributario, presentato di recente alla Camera. Si perfezionano, nel settore della imposizione, gli strumenti della rilevazione ed anche quelli di garanzia per il contribuente. Il disegno di legge sul contenzioso crea un doppio ordine di difesa contro la imposizione tributaria: il ricorso amministrativo improprio alla commissione centrale per sole questioni di diritto, e il ricorso alle commissioni giurisdizionali (distrettuale e provinciale).

Si ammette il ricorso all'autorità giudiziaria contro le deliberazioni dell'uno o dell'altro organo, in primo grado dinanzi alla corte di appello e successivamente dinanzi alla Corte di cassazione. Si dà al contribuente la facoltà di scegliere la sua strada all'inizio della contestazione, con l'avvertenza che, una volta scelta quella della commissione centrale, rinuncia ad ogni questione di estimazione o di mero fatto.

La riforma del contenzioso, oltre che da una norma costituzionale, era richiesta dalla esigenza di offrire maggior garanzia al contribuente. La riforma prevede non pochi mutamenti radicali. Le maggiori garanzie per il contribuente sono: la concessione della prova testimoniale; l'introduzione del principio del contraddittorio; l'esclusione del rappresentante del fisco al momento della decisione sul ricorso per la definizione del reddito.

Una innovazione degna di rilievo è quella relativa ai termini del ricorso. Il termine per la presentazione del ricorso del contribuente viene portato a 45 giorni, come termine perentorio. È palese però la diversità di trattamento fra le due parti in causa. Sarebbe, quindi, opportuno sancire la perentorietà dei termini per le parti in causa.

Altra novità è l'opportunità di nominare d'ufficio un difensore del contribuente, restando impregiudicata la facoltà dell'interessato di scegliere sempre un suo difensore di fiducia.

Nella composizione delle commissioni non bastano i soli membri forniti del richiesto titolo di studio, ma si richiede indispensabile

la presenza dei tecnici competenti per affermare la idoneità o meno delle scritture.

Una saggia innovazione è rappresentata dal capovolgimento del principio del *solve et repete*, che finora ha imperato nel nostro sistema fiscale, e che fa obbligo di pagare per intero prima di poter iniziare un procedimento di rivalsa. Con la nuova legge, invece, varrà il principio inverso: *repete et solve*, («prima discuti e poi paga»). Il contribuente pagherà così il tributo nella misura da lui ritenuta equa e inizierà il procedimento di opposizione per la parte da lui non ritenuta equa. La sentenza stabilirà poi chi delle due parti avrà ragione.

Onorevoli colleghi, la discussione sui bilanci finanziari ci ricorda l'appassionato contributo che in questo delicato campo ci viene dato quotidianamente dal personale dell'amministrazione finanziaria.

Gli annuali convegni di studi su temi di attualità sono una meravigliosa prova della esperienza acquisita e il frutto di una volontà disposta alla collaborazione e al servizio dello Stato.

Molti credono che siano già maturi i tempi per risolvere il problema della pretesa necessità della unificazione degli accertamenti ai fini di una più efficace perequazione.

Esiste oggi un vero sipario tra gli uffici finanziari chiamati all'accertamento. Ognuno va per la propria strada nella valutazione della stessa materia imponibile e naturalmente con risultati ben diversi. Si è così giunti alla facile conclusione che l'incasso accertato ai fini dell'imposta di ricchezza mobile può servire di base per la liquidazione dell'imposta sull'entrata.

Si parla oggi di «imposte abbinate» e si richiama l'attenzione sull'opportunità di utilizzare la dichiarazione annuale dei redditi per la determinazione dell'imposta sull'entrata applicando opportune addizionali, evitando il duplice accertamento e la duplice procedura nel caso di ricorso. Però tali imposte, pur avendo qualche elemento di accertamento in comune, sono tra loro intimamente diverse. La collaborazione tra gli uffici fiscali non deve però far dimenticare il concetto di competenza degli uffici stessi, che trova il suo fondamento nella esperienza tecnica e nella necessità della specializzazione, caratteristica di tutti i settori della vita moderna. Collaborazione, quindi, fra i diversi uffici, senza intaccare il principio della competenza.

Un sistema tributario moderno non può chiudersi nei tradizionali schemi della imposi-

zione diretta o indiretta o sulla prevalenza dell'una forma sull'altra.

Credo, onorevoli colleghi, che sia giunto il momento di guardare con senso di responsabilità anche il settore della imposizione indiretta. Dovremmo avere il coraggio, cioè, di esonerare, nel settore dell'imposta entrata in abbonamento, quelle categorie che con il loro incasso lordo non toccano il minimo vitale. Come l'onorevole Belotti nella sua chiara relazione sul bilancio ci dice, riportando il pensiero del Duverger, « si va infatti accentuando la tendenza a « personalizzare » l'imposizione indiretta, che era di sua natura « anonima ».

L'esonero del minimo vitale, la progressività, l'ordinamento familiare e la discriminazione secondo le fonti dei redditi individuali sono i quattro principi di « personalizzazione » che l'amministrazione finanziaria deve con graduale applicazione estendere anche all'imposizione indiretta.

Quanto costa al fisco la riscossione dell'imposta fra le categorie che non raggiungono il minimo vitale? È un dato di assoluta importanza che bisogna conoscere per confermare l'opportunità dell'esonero. Quasi sempre è la tributaria o l'ufficio che rivela l'inadempienza all'obbligo della denuncia annuale. La pratica dell'imposta generale sull'entrata nasce così con una soprattassa e una pena pecuniaria: quindi, con una imposizione più che raddoppiata.

Ma non basta!

Come si arriva alla definizione dell'imponibile? È una lunga e penosa storia che ci porta sempre ad una imposizione teorica ed astratta. Non è facile separare dal modesto incasso lordo di un venditore ambulante o di un povero artigiano la parte che spetta al fisco per l'imposta generale sull'entrata e la parte disponibile per i suoi bisogni. Non basta liquidare l'imposta quando questa non potrà mai essere riscossa. Quasi sempre, per queste categorie, si giunge all'ingiunzione per il pagamento.

Sono ben convinto che, per seguire tante pratiche da parte degli uffici, vi è un alto costo di lavoro, di stampati, di procedura. Una pratica che nasce con cattiva stella non fa che ingombrare per lunghi anni i tavoli degli uffici fiscali e si conclude quasi sempre con un pignoramento negativo. Sarebbe utile, per avvalorare la mia tesi, conoscere il volume delle pratiche che necessariamente ad una certa data devono essere abbandonate.

Ma la richiesta d'imposta a queste modeste categorie crea spesso nuove forme di

speculazione e fa nascere spesso zelanti servitori che, attraverso organizzazioni di categoria, si trasformano in nuovi impositori di tributi. Conosco dei casi in cui la quota associativa ha superato il modesto canone definitivo dell'imposta. Il povero contribuente subisce, quindi, una doppia imposizione.

Onorevole ministro delle finanze, raccomandando alla sua benevola attenzione queste povere categorie!

La passata domenica, in un piccolo centro della mia provincia, ebbi modo di incontrarmi con un gruppo di modestissimi artigiani. Nel settore dell'artigianato, oggi, anche la macchina fa sentire il suo grave peso. Sono pochi quelli che lavorano su ordinazione, poiché si ricorre, piuttosto, al negozio e all'oggetto già confezionato. Non è facile creare nei piccoli centri le cooperative di lavoro e tanto meno le fabbriche per impegnare la manodopera già esistente. Si richiede, per questo, parecchio spirito organizzativo e forti capitali. Molte arti sono già in crisi e alcune stanno per passare definitivamente alla storia. Il legislatore, però, non può ignorare tale processo evolutivo, né dimenticare tanta povera gente che ha speso una esistenza per assicurarsi un tozzo di pane negli anni della maturità con un continuato e modesto lavoro. Bisogna portare fra queste modeste categorie di lavoratori un po' di tranquillità e di serenità con l'esonero fiscale.

Onorevoli colleghi, i provvedimenti legislativi in materia fiscale, nel rigoroso rispetto dei diritti del cittadino, sono principi di giustizia e di equità. Essi, nel rinnovare le strutture dell'ordinamento fiscale, contribuiscono validamente al rinnovamento del costume democratico e rappresentano una testimonianza della capacità realizzatrice dei governi e della tenace volontà di progresso del nostro paese.

In una nazione civile e progredita come l'Italia, che vuol fondare la sua evoluzione su criteri di giustizia e di equità, non può mancare un sistema di norme che elevi la legislazione tributaria fino a portarla al più presto al livello degli altri paesi più civili. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola, il quale ha presentato, insieme con gli onorevoli Musotto, La Spada e Lenoci, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

premesso che all'Associazione nazionale combattenti e reduci è stato notevolmente ridotto il contributo statale, mentre sono sensi-

bilmente aumentate le spese per il normale svolgimento dell'attività assistenziale dell'Associazione stessa nonché quelle relative agli stipendi dei propri impiegati e alle manifestazioni a carattere internazionale intese a sviluppare sempre più i rapporti di amicizia tra le nazioni;

premesso altresì che un ordine del giorno sullo stesso argomento — accettato dal Governo come raccomandazione nella seduta della Camera del 26 luglio 1955 attraverso il ministro del tesoro, che riconobbe legittima la richiesta — è rimasto finora inoperante, invita il Governo

a tener conto di quanto sopra nella ripartizione dei fondi all'uopo stanziati nell'esercizio 1955-56 e da stanziare nei prossimi esercizi a favore delle tre Associazioni che beneficiano della legge n. 850 dell'aprile 1923, assegnando alla Associazione nazionale combattenti e reduci un contributo annuo non inferiore alla terza parte del totale dei fondi stanziati ».

L'onorevole Viola ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi fosse un po' più di comprensione, di raziocinio e di giustizia, avrei potuto risparmiarmi questo intervento, che si svolgerà sulla falsariga di quello fatto nel luglio scorso in questa stessa sede e che provocò la seguente risposta del ministro del tesoro senatore Gava: « Ritengo che l'ordine del giorno » (si trattava di un ordine del giorno firmato da me e dai colleghi La Spada e Dugoni) « possa essere accolto a titolo di raccomandazione e trasmesso alla Presidenza del Consiglio affinché anche a favore della Associazione combattenti si provveda alla più equa assegnazione ».

Di queste parole, impegnative, del ministro del tesoro, non si è fino ad ora tenuto nessunissimo conto, per cui io ho dovuto presentare un nuovo ordine del giorno, firmato anche da altri colleghi, che mi accingo a svolgere e che vuole far ottenere alla Associazione nazionale combattenti e reduci, in virtù di una legge che l'assiste — la legge n. 850 del 1923 — un finanziamento adeguato alle sue sempre maggiori necessità.

Nel bilancio 1954-55 furono assegnati alle tre associazioni che beneficiano della ricordata legge n. 850 complessivamente 450 milioni di lire. Alla Associazione nazionale combattenti di tali 450 milioni ne sono stati assegnati soltanto 100. Gli altri non si sa dove siano andati a finire.

Nell'esercizio successivo, 1955-56, furono assegnati alle tre associazioni 800 milioni. Ebbene, di tali 800 milioni l'Associazione nazionale combattenti e reduci, che ho l'onore di presiedere, ne ha finora ricevuti soltanto 50. I 750 milioni restanti non si sa che fine abbiano fatto o che fine si accingano a fare.

Quanto all'esercizio 1956-57, a pagina 287, n. 615, si legge: « Assegnazione a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, per i fini di cui alla legge 19 aprile 1923, n. 850 (alla quale mi sono già riferito): 800 milioni di lire ».

È bene che si sappia che, per il passato, le assegnazioni alle tre associazioni avvenivano nella seguente misura: il 64,3 per cento alla Associazione nazionale combattenti e reduci; il 21,4 per cento all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; il 14,3 per cento alle famiglie dei caduti e dispersi in guerra. Sicché i 7 milioni di allora venivano così ripartiti: 4 milioni e mezzo alla Combattenti; un milione e mezzo alla Mutilati, e un milione alle famiglie dei caduti in guerra.

Noi, che siamo così fraternamente legati ai compagni d'arme dell'Associazione mutilati e ai familiari dei caduti in guerra, non abbiamo mai pensato di proporre che siano ripristinate le dette proporzioni; ma per lo meno desideriamo che si ripartisca quel sempre modesto contributo in parti uguali. 800 milioni di lire: ebbene, 250 e frazione alla Combattenti; 250 e frazione alla Mutilati; 250 e frazione alle famiglie dei caduti.

So bene che, all'infuori di chi parla, nessuno si agita perché questi contributi siano ripartiti giustamente fra le tre associazioni; ma so anche che l'associazione in nome della quale parlo è quella che ha maggoori necessità: prima di tutto perché all'Associazione nazionale famiglie dei caduti in guerra so che il Governo ha finora adeguatamente provveduto, (e confido che possa continuare a provvedere adeguatamente).

L'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, invece, ha altre risorse proprie. Desidero che di queste risorse continuino ad usufruire i compagni d'arme mutilati, e che magari aumentino; e desidero che anch'essi usufruiscano di una terza parte del contributo dello Stato. Ciò nondimeno devo far osservare che l'Associazione mutilati usufruisce di lire 600 annue per ogni invalido o mutilato di guerra; sicché, trattandosi di 400 mila

mutilati e invalidi di guerra, 240 milioni entrano nella sua cassa a questo titolo.

Vi è poi qualcosa di più: per legge è concessa all'Associazione mutilati la targazione degli autoveicoli, e tutti sanno che detta targazione frutta circa cento milioni all'anno.

L'Associazione nazionale combattenti, invece,...

DELCROIX. ...non ha nulla.

VIOLA. Assolutamente nulla: mi piace che lo ricordi qui l'onorevole Delcroix, che ha degnamente presieduto per tanti anni, valorizzandola, l'Associazione mutilati.

L'Associazione nazionale combattenti aveva la facoltà di targare, nelle varie province d'Italia, senza la tutela di alcuna legge, i veicoli a trazione animale. Ebbene, era tale la necessità di queste nostre povere federazioni e sezioni che esse poterono con la loro attività quasi monopolizzare questa targazione dei veicoli, sicché non vi fu bisogno che di una raccomandazione del Ministero, nel lontano (se ben ricordo) 1946, ai prefetti; infatti le federazioni e le sezioni si arrangiarono poi per loro conto. La targazione dei veicoli a trazione animale fruttava alle federazioni e alle sezioni sparse in tutta Italia (le sezioni sono ben 8.750) dai 200 ai 250 milioni all'anno. Dal 1950, invece, è stata concessa per legge, all'« Enal », la targazione dei veicoli a trazione animale, per cui l'Associazione nazionale combattenti e reduci è rimasta senza alcun provento.

MICELI. L'onorevole Bonomi ne sa qualcosa, forse...

VIOLA. Un po' tutti ne sanno qualcosa. Certo non vi era bisogno di privare l'Associazione nazionale combattenti di questa risorsa per darla ad un ente di assistenza che non ha certo meriti maggiori dell'ente che ho l'onore di presiedere.

Al punto in cui siamo, che cosa si intende fare? Io insisterò fino a che l'Associazione combattenti e reduci non avrà raggiunto i suoi scopi più che legittimi e giustificati.

Ma non vorrei che, non potendoli raggiungere servendosi di determinati mezzi, fosse costretta a raggiungerli servendosi di altri. In altre parole, non vorrei che si ricorresse alle agitazioni, ingiustificate se ci atteniamo alla lettera e allo spirito dello stanziamento in bilancio. Infatti, esso non dice: 800 milioni per le associazioni combattentistiche, bensì: 800 milioni per le tre associazioni, e le nomina. Ora, poiché l'Associazione nazionale combattenti ha esigenze non minori delle altre consorelle citate; poiché è rappresen-

tata in 8.750 comuni; poiché deve assistere iscritti e non iscritti e poiché i soli iscritti sono più del doppio o del triplo di quelli dell'Associazione mutilati e dell'Associazione famiglie dei caduti; poiché deve assistere anche i mutilati fino al giorno in cui non abbiano assegnata la pensione; e poiché in ogni caso, quando il mutilato si presenta alla nostra porta e ci dimostra di avere bisogno, lo assistiamo perché siamo tenuti ad assistere associati e non associati: per tutte queste ragioni riteniamo di avere diritto ad una adeguata assegnazione di fondi.

Ella, onorevole Andreotti, è uomo che comprende queste cose: me ne ha dato più volte la prova quando era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e infatti — quando ella ricopriva detta carica — il contributo di 150 milioni annui, benché scarso, fu sempre mantenuto e corrisposto. Ma, successivamente e inspiegabilmente, il contributo stesso è stato ridotto a 100 milioni. Ora, che si trova in una più alta posizione, ella può autorevolmente interporre i suoi buoni uffici presso il suo collega del tesoro, e anche presso il Presidente del Consiglio, perché sia resa finalmente giustizia all'Associazione nazionale combattenti. Altrimenti, cosa si direbbe? Che vi è qualcuno che vuole danneggiare l'associazione. Facciamo dunque in modo che queste dicerie scompaiano.

Spero che questo sia l'ultimo appello che rivolgo al Governo, e spero anche di non essere obbligato a insistere per la votazione dell'ordine del giorno da me presentato. Confido cioè, che l'ordine del giorno possa essere senz'altro accettato, senza riserve, dal Governo. In tal caso il ringraziamento non sarà mio, ma dei combattenti, i quali sono stati sempre maltrattati.

Se ella, onorevole ministro, visitasse le nostre sezioni e udisse le voci dei vecchi combattenti della guerra 1915-1918 — che sono ormai sulla china della vita — si renderebbe conto dell'importanza che essi danno a quel pezzo di carta che molti non hanno voluto consegnare all'Istituto nazionale delle assicurazioni; si renderebbe conto dell'importanza che essi danno a quella polizza di mille lire, mille lire promesse nel 1918 e pagate nel 1948, secondo il valore della lira di tren'anni dopo. Ebbene, non si è voluto concedere ai combattenti neppure quel modesto premio di 4 mila lire che io proposi nel 1948. A questo proposito una nuova proposta di legge dorme negli uffici della Camera.

Qualche cosa si faccia, dunque, a favore dei combattenti. Anche la legge-delega ha

provveduto alle loro attese in maniera del tutto inadeguata.

Ripeto: si faccia qualche cosa. E, poi, perché soltanto in determinati momenti, taluni uomini di governo si decidono a fare un esame di coscienza dicendo quello che sentono? Fra costoro ve n'è stato uno, illustre, che disgraziatamente ci ha lasciato da poco uno dei vostri, ma che apparteneva un po' a tutti noi e all'Italia; un uomo — Vanoni — che disse pochi minuti prima di morire: «Non si può seguitare a ricordarsi di certi cittadini solo quando v'è bisogno di chiamarli alle armi, e abbandonarli poi dimenticati e isolati dal mondo».

Facciamo in modo che tutti pensino così. Non le dirò altro, onorevole ministro, perché ella ha molta comprensione. Altre parole rivolgerò invece, quanto prima al ministro della difesa in ordine ai valori morali, giudicati spesso da un punto di vista tutt'altro che obiettivo. Per ciò ch'ella vorrà fare la ringrazio intanto anticipatamente. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEIO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

a) qual è il numero complessivo delle denunce di danni di guerra presentate alla intendenza di finanza di Campobasso, comprese quelle pervenute dopo la riapertura dei termini prevista dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968; e quale l'ammontare complessivo delle somme richieste e l'ammontare complessivo di tutti i pagamenti effettuati;

b) quante di dette pratiche sono state definite con l'effettivo pagamento della somma definitivamente liquidata; quante sono le pratiche per cui pende ricorso innanzi alla commissione provinciale; quante le decisioni prese dalla commissione stessa fino al 29 febbraio 1956;

c) quante sono le pratiche per cui sono state notificate agli interessati proposte di liquidazione, ed in particolare quante le proposte fino a lire 30.000, quante da lire 30.000 a lire 60.000, da lire 60.000 a lire 100.000, da

lire 100.000 a lire 150.000, da lire 150.000 a lire 200.000, da lire 200.000 a lire 500.000 e quante oltre le lire 500.000.

(2617)

« DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene necessario disporre una urgente e rigorosa inchiesta sull'operato dell'ispettorato forestale di Caltanissetta.

« Per avere chiarimenti:

sulle alterazioni che sarebbero state fatte nelle liste degli operai che hanno lavorato alle dipendenze dell'ispettorato fino a includervi in esse perfino dei morti;

sul pagamento di ore di lavoro straordinario che sarebbe stato fatto ai lavoratori di Gela e che questi invece non hanno percepito;

sugli affitti di automobili per uso personale dei funzionari e poi pagati con i fondi dell'ispettorato;

sugli appalti che ancora vengono dati alla ditta Callea che pur è stata denunciata per un furto di 20.000 piantine ai danni dell'ispettorato;

sul trasferimento da Gela del maresciallo Sala autore della denuncia contro la ditta Callea;

sugli equivoci rapporti con le ditte appaltatrici e con i fornitori;

sulle affermazioni contenute in una lettera del signor Callea Francesco, diretta al proprio fratello, datata 2 luglio 1955, nella quale si parla di favori ottenuti dal capo e vice-capo dell'ispettorato, di compensi ad essi dati, di false forniture di materiali.

(2618)

« DI MAURO, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulle cause della frana e del crollo delle armature nella galleria Uvini dell'Ente Flumendosa (Cagliari) che è costato la vita al capo-squadra Amelio Bianchi, sulle eventuali responsabilità della direzione dell'Ente Flumendosa nei frequenti infortuni mortali che hanno avuto luogo nei cantieri dell'ente e particolarmente nella galleria Uvini e che contano finora ben undici lavoratori tragicamente periti; e sui provvedimenti che i ministri interrogati intendono adottare:

1°) per l'accertamento delle cause e delle responsabilità sul recente infortunio e sui precedenti;

2°) per l'accertamento del modo in cui gli organi di controllo periferici dipendenti

da rispettivi Ministeri abbiano esercitato le loro funzioni ispettive e di controllo nei riguardi dell'ente;

3°) per assicurare la più sollecita assistenza alla famiglia dell'operaio deceduto Amelio Bianchi.

(2619)

« POLANO, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sul tentativo di suicidio del disoccupato Francesco Di Tella che si è lanciato sotto le ruote dell'auto del sindaco di Napoli;

sul richiamo alla tragedia della fame che questo episodio rappresenta e sui provvedimenti che — con urgenza — si vuole adottare per la città di Napoli per dare lavoro ed assistenza adeguata e civile ai disoccupati ed ai bisognosi.

(2620)

« MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno impedito la tempestiva presentazione di un disegno di legge recante provvidenze a favore del teatro, così come sarebbe stato necessario per effetto del disposto della legge 31 marzo 1955, n. 175, l'articolo 1 della quale disponeva la proroga delle provvidenze a favore del teatro, previste dal decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, fino alla emanazione di una nuova legge in materia e comunque non oltre il 31 dicembre 1955.

« E per conoscere i provvedimenti che intendono prendere per ovviare alle gravissime conseguenze dell'avvenuta scadenza del termine non preceduta dalla emanazione della nuova legge; conseguenze che si concretano in un acuto disagio delle compagnie minacciate di scioglimento con imprevedibili effetti anche nel settore della disoccupazione.

(19940)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno far disporre dal prefetto di Caserta ulteriori accertamenti circa le responsabilità dell'amministrazione comunale di Piedimonte d'Alife negli incidenti che continuano a deplorarsi presso le locali scuole elementari, con evidente pericolo per l'incolumità delle scolaresche.

« Già l'interrogante ebbe ad interrogare altra volta il ministro per quanto avvenuto

nell'edificio della ex Cassa di risparmio, di proprietà comunale, e dove si verificò il crollo di un pavimento di un'aula. Risulta che negli ultimi giorni un nuovo incidente si è verificato nell'edificio scolastico sito in piazza Ercole D'Agnese, dove la caduta di un intonaco ha ferito l'insegnante signorina Franca D'Amore e l'alunno Michele Miselli, danneggiando suppellettili scolastiche, e provocando il panico tra gli scolari.

« Nonostante le continue proteste di padri di famiglia e l'indignazione della cittadinanza, l'amministrazione comunale di Piedimonte d'Alife continua imperturbabilmente a disinteressarsi della sicurezza delle aule scolastiche come gli incidenti citati provano largamente, mentre nessun provvedimento in merito risulta preso dall'autorità tutoria.

(19941)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa la domanda avanzata dalla signora Pucino Maria Grazia fu Nicola, da Grazzanise (Caserta), in data 17 ottobre 1955 con raccomandata n. 1857 di quell'ufficio postale.

« La signora in questione chiedeva al Ministero del tesoro l'aumento della sua pensione di guerra per avere superato gli anni 60. Numero del libretto di pensione 2833965.

« Da quella data alla signora Pucino Maria Grazia non è pervenuta alcuna risposta.

« L'interrogante domanda al ministro se, anche considerando la tarda età dell'istante, non ritenga opportuno disporre una più sollecita definizione della pratica.

(19942)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di Capasso Giuseppe fu Massimo, da Capodrise (Caserta).

« Il Capasso è un infortunato civile di guerra, e per di più ha perduto la moglie ed una bambina in un bombardamento aereo avvenuto in Marcianise (Caserta) nell'agosto 1943.

« Si tratta di un cittadino poverissimo, che attende da questa pensione l'unica possibilità di sia pur modesta sistemazione della sua disgraziata condizione.

« Il Capasso passò a suo tempo visita medica. Il numero della pratica è 1587882, oppure 1581882 (la imprecisione del numero dipende dalla scarsa precisione di compilazione della cartolina del Ministero).

(19943)

« SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda intervenire con urgenza per risolvere il grave stato in cui si trova la rete idrica del comune di Raffadali (Agrigento), tenuto conto che le somme sono state stanziare da circa tre anni e che per i cavilli burocratici le pratiche corrono e ricorrono gli uffici del Genio civile di Agrigento e del Ministero dei lavori pubblici.

(19944)

« GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia edotto delle condizioni in cui si trova l'unica chiesa parrocchiale di Marzanello, frazione di Vairano Patenora (Caserta). Detta chiesa, già lesionata per gli ormai passati eventi bellici e mai fatta riparare, minaccia nuove e preoccupanti lesioni che potranno determinare dolorosi incidenti ove non vi si ponga riparo.

« Risulta che recentemente dovettero intervenire i vigili del fuoco, ma nessun provvedimento è stato poi preso. Né si può ragionevolmente parlare di chiusura, in quanto all'angolo esterno della chiesa c'è l'unica fontana dove i cittadini devono recarsi per le loro provviste d'acqua, mentre l'unica piazzetta del paese, sempre molto affollata, specialmente di ragazzi, è antistante alla chiesa stessa.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno di disporre perché il provveditore alle opere pubbliche di Napoli intervenga finalmente per i necessari restauri alla chiesa in questione.

(19945)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se gli risulti il grave disservizio telefonico esistente in Paola (Cosenza), la cui gestione — affidata alla S.E.T. — è motivo di vivo e continuo malcontento; e se non creda opportuno intervenire affinché siano impartite precise disposizioni anche in materia di costi dei sostegni.

« Risulta, infatti, che la società concessionaria S.E.T. applica, nei confronti degli utenti di Paola, delle norme arbitrarie, chiedendo i costi dei sostegni anche quando essi sono stati già installati a spese di altri utenti, venendo così ad incamerare un numero indeterminato di volte il costo dei sostegni medesimi.

(19946)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della S.A.V. (Stabilimenti di arti varie) di Portici (Napoli) via San Pietro 64, dove non risulterebbero rispettate le norme di legge sul lavoro dei minori, sullo straordinario, sul salario, sulla prevenzione per gli addetti a lavorazioni nocive.

(19947)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alla popolazione di Raffadali (Agrigento), ove lo stato di disoccupazione raggiunge le punte più alte della provincia, specialmente in quest'ultimo periodo che a causa del maltempo si è ancor di più aggravato.

« In particolare, se intenda provvedere all'apertura di cantieri scuola, richiesta avanzata tramite le autorità provinciali in seguito ad una assemblea cittadina.

« Inoltre, se intenda disporre subito uno stanziamento straordinario e la distribuzione dello stesso, come da promessa fatta dal prefetto di Agrigento a quella cittadinanza, in occasione della sua visita in quel comune.

(19948)

« GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario accogliere la domanda per la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione alle operaie licenziate del Cottonificio Ferrari di Palazzolo sull'Oglio (Brescia), residenti nei comuni di Capriolo, Adro, Erbusco, Palazzolo sull'Oglio, Paratico, Grumello del Monte, Castelli Caleppio, Credaro e Telgate, domanda presentata dagli uffici provinciali del lavoro di Brescia e di Bergamo fin dal mese di luglio 1955 e appoggiata dalle firme di tutte le interessate.

« Gli interroganti fanno rilevare l'urgenza dell'accoglimento della domanda di cui sopra in considerazione delle estreme disagiate condizioni economiche e di miseria permanente esistenti nei comuni della zona di Palazzolo sull'Oglio.

(19949)

« NICOLETTO, MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sul caso Bonaiuto Aurelio, commissario straordinario alla Compagnia portuale di Catania, già oggetto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

di una interrogazione accolta dal ministro, senza che provvedimenti siano stati adottati in merito;

sul beneficio della doppia retribuzione del Bonaiuto e sulla necessità di mantenere fede agli impegni presi dall'onorevole ministro.

(19950)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere l'elenco nominativo dei rappresentanti italiani all'U.N.E.S.C.O. e la specificazione della qualifica di ognuno.

(19951)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di La Frazia Gerardo fu Antonio, da San Giorgio del Sannio (Benevento), sottoposto a visita medica il 18 giugno 1954.

(19952)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Marmo Giuseppe di Domenicantonio, da San Rufo (Salerno), classe 1917.

« Tale pratica riflette la domanda di aggravamento presentata fin dal novembre 1951. Il Marmo già gode di pensione di quarta categoria.

(19953)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se siano fondate le notizie pubblicate da alcuni giornali secondo le quali egli, avendo incontrato opposizione da parte del ministro del tesoro, avrebbe rinunciato al proposito di istituire 1.200 nuove direzioni didattiche, archiviando gli atti della relativa istruttoria già compiuta e che facevano ritenere imminente la presentazione della legge per l'aumento dell'organico.

« Un chiarimento è necessario, sembrando all'interrogante che il problema non possa essere abbandonato, né possa procrastinarsene la soluzione, senza nuocere alla buona organizzazione e funzionamento della scuola primaria. Ricorda l'interrogante che mentre negli ultimi 35 anni la popolazione italiana è notevolmente cresciuta ed il numero delle

scuole elementari più che raddoppiato, al contrario il numero delle direzioni didattiche è rimasto pressoché quello stabilito nell'articolo 8 del regio decreto 21 gennaio 1921, n. 127; con la conseguenza che mentre il citato decreto fissava in 25 il numero massimo degli insegnanti dipendenti da ciascuna direzione didattica, attualmente non esiste più limite, ed il numero predetto si è quasi dappertutto quadruplicato, essendo poche le direzioni didattiche con meno di 80 dipendenti.

« L'interrogante è dell'avviso che per ovviare almeno in parte ai danni derivanti da tale sproporzione e per ridare effettiva funzionalità all'ufficio direttivo, debba cominciarsi ad istituire d'urgenza almeno 600 nuove direzioni, tenendo particolarmente presenti le zone dove non esistono mezzi di comunicazione tra i vari comuni e le scuole che sono sparse in frazioni e contrade di difficile e sconsolante accesso.

(19954)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sui suoi intendimenti circa quegli insegnanti elementari, e particolarmente dei combattenti e reduci, che attendono la sistemazione in ruolo.

(19955)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intende sollevare dalla dolorosa tragica situazione in cui sono venuti a trovarsi i proprietari di ovini molisani ed abruzzesi, ovini che, a seguito della consueta transumanza, trovavansi ai pascoli nelle Puglie, quando anche tale regione è stata colpita dal freddo e dalla neve, che hanno determinato la morte di circa il 15 per cento degli animali stessi, anche a causa della mancanza di pascoli e foraggio ed altri mangimi.

« I più sventurati sono i piccoli allevatori di Capracotta (Campobasso): per tale comune, sito ad oltre 1400 metri sul livello del mare, l'industria predetta costituiva anni fa, assieme a quella del carbone vegetale, l'unica fonte di reddito per poter vivere; le perdite di bestiame causate dalla guerra e lo scadimento sia dell'industria boschiva che di quella ovina, aggravatosi di anno in anno in questi ultimi tempi, hanno dato luogo in detto comune (dove i terreni seminativi non rendono nulla) ad uno stato di povertà e di indigenza non più sopportabili. La situazione si è ora aggravata con l'ultimo colpo ricevuto dal bestiame.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

« L'interrogante ritiene che la cittadinanza di Capracotta meriti più di ogni altra l'aiuto e la solidarietà del Governo, anche in considerazione del fatto che l'80 per cento delle abitazioni di Capracotta fu incendiata dai tedeschi prima di attestarsi sulla linea invernale, e gli abitanti furono tutti convogliati in campi di concentramento. Cosicché, al loro ritorno, dopo tanta sciagura e tante sofferenze, dovettero rifarsi l'indispensabile, costruendosi casette e riacquistando i mobili e gli arredi di casa più necessari. E ricostruendosi il patrimonio zootecnico perduto, e tutto ciò quasi esclusivamente con le proprie forze e nei limiti di esse, essendo stati ed essendo ancora scarsissimi e somministrati col contagocce gli interventi e gli aiuti dello Stato, specie nel settore della ricostruzione edilizia ed in quello del risarcimento dei danni di guerra, finora davvero irrisorio e mortificante, pur avendo vari comuni dell'alto Molise sofferto un martirio bellico infernale.

(19956)

« DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere l'entità dei danni arrecati all'agricoltura marchigiana dal cattivo tempo di queste ultime settimane e quali provvedimenti intendono prendere per indennizzare i mezzadri, i coltivatori diretti e gli agricoltori per i danni subiti.

(19957)

« MANIERA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende emettere il provvedimento per finanziare l'acquedotto per la frazione di Aiola Montecchio Emilia.

(19958)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quante siano le domande presentate ai competenti uffici delle provincie di Cagliari, Sassari e Nuoro per indennità di disoccupazione ai lavoratori dell'agricoltura, quante siano le domande accolte e le somme erogate a tale titolo nelle rispettive provincie.

(19959)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del muro di sostegno, che sostiene il versante sud-ovest della piazza Santa Maria delle Grazie del comune di Campochiaro (Campobasso), e che fu seriamente danneggiato dagli

eventi bellici, dalle scosse telluriche e dalle alluvioni.

(19960)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di costruzione della fognatura principale del comune di Campochiaro (Campobasso).

(19961)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio scolastico nel comune di Campochiaro (Campobasso).

(19962)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere alla costruzione di case popolari nel comune di Campochiaro (Campobasso).

(19963)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio postale e telegrafico nel comune di Campochiaro (Campobasso).

(19964)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano necessario far seguire il tracciato dell'acquedotto Iseretta, che rifornirà i comuni di San Polo Matese, Campochiaro e Guardiaregia (Campobasso), da una strada di servizio.

(19965)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di una casetta pastorizia in contrada « Valle Uma » nel comune di Campochiaro (Campobasso).

(19966)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

di riparazione al rifugio forestale « Fonte Franconi » del comune di Campochiaro (Campobasso).

(19967)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è possibile istituire nel comune di Campochiaro (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione di un campo sportivo.

(19968)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione nel comune di Campochiaro (Campobasso) di un cantiere-scuola che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione di una strada forestale in località « Valle-Fonte Franconi ».

(19969)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che l'Unione industriali di Como ha ordinato ai suoi associati di pagare 182 ore di gratifica natalizia agli apprendisti anziché le 200 contrattuali.

« Se è a sua conoscenza che la stessa ha ordinato di retribuire gli apprendisti per le festività nazionali e infrasettimanali, con 6 ore e 40 minuti di retribuzione anziché le 8 dalla legge previste.

« Se è a sua conoscenza che gli industriali non concedono le previste giornate di ferie, mentre invece applicano la parte della legge che li esonera dal pagamento dei contributi.

« Per sapere cosa il ministro intende fare per imporre il rispetto della legge e verso coloro che invitano alla non osservanza della legge stessa.

(19970)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se sia stata presa in considerazione l'opportunità di procedere alla registrazione con riserva dei decreti di concessione della pensione vitalizia, d'ufficio e senza ulteriori accertamenti sanitari, dei grandi invalidi per servizio che, alla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1953, n. 993, avevano già ottenuto l'assegno rinnovabile di prima categoria con superinvalidità per tubercolosi

o per altre infermità per un periodo complessivo superiore agli anni 4, e ciò in applicazione del disposto dell'articolo 4 di detta legge, il quale deve essere applicato come è stato applicato il simile articolo 23 della legge n. 648/1950, visto il chiaro intento del legislatore, risultante dalla relazione allegata alla legge n. 993/1953, di estendere alle pensioni privilegiate ordinarie alcune disposizioni caratteristiche delle pensioni di guerra;

e poiché alla Corte dei conti si sono recentemente adottate due contraddittorie interpretazioni delle norme in oggetto, come risulta dalla deliberazione 22 settembre 1955, n. 49, relativa ai decreti predisposti dall'amministrazione della difesa e da quella dell'interno, mentre invece la prima sezione giurisdizionale della Corte stessa, con decisione n. 13509 del 12 agosto 1955, pubblicata all'udienza del 28 ottobre 1955, dava interpretazione opposta in merito al ricorso per la pensione del signor Barone Giuseppe, gli interroganti chiedono se il Governo intenda presentare un disegno di legge di interpretazione autentica delle norme in oggetto, colmando così una lacuna che avrebbe dovuto esser colmata sin da quando fu approvata la legge, in modo che anche più chiaro risulti la sicura volontà del legislatore e non si possa più verificare una assurda disparità di trattamento per gli interessati.

(19971)

« BERLINGUER, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se non si ritiene di promuovere l'estensione della sospensione, assicurata ai pensionati dell'amministrazione civile, degli sfratti disposti dall'I.N.C.I.S. a carico dei pensionati ex dipendenti dall'amministrazione militare, fino a quando sarà definito il provvedimento già allo studio delle Commissioni legislative, per la cessione a riscatto di appartamenti dell'I.N.C.I.S. stesso e di altri enti.

(19972)

« BERLOFFA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali ragioni la direzione generale della S.I.A.E. — Società italiana autori editori — si ostina a non soddisfare queste legittime rivendicazioni del personale dipendente:

1°) l'adeguamento del trattamento economico, che si vorrebbe subordinare alla applicazione di un orario diviso;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

2°) l'abolizione dell'articolo 91 del regolamento, imposto, ma non accettato, che vieta, pena di licenziamento, il matrimonio fra i dipendenti dell'ente;

3°) la modifica dell'articolo 73 dello stesso regolamento che consente alla amministrazione di fare a tutte o a parte delle categorie del personale della S.I.A.E., un trattamento che faccia riferimento a questa o a quella categoria dell'impiego pubblico o privato, dando possibilità di discriminazione e di ingiustizie;

4°) che, come per il restante personale, siano fatti conoscere gli stipendi di dirigenti e funzionari;

5°) che si cancelli e comunque si sostituisca la formula della « cointeressenza » per dirigenti e funzionari, la cointeressenza non essendo concepibile in un ente che non persegue finalità di lucro.

« Gli interroganti, avendo ragione di ritenere che la denegazione della direzione generale discende da una concezione aziendale punto democratica, che può anche consentire un servizio punto razionale e socialmente redditizio, chiedono di conoscere se e come il Presidente del Consiglio dei ministri intende provvedere per restituire la S.I.A.E. alla sua funzione nell'ordinamento dello Stato repubblicano.

(19973) « MAZZALI, PIERACCINI, FARALLI, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma burocratica, per conoscere i motivi per cui, nel procedere al riordinamento dei ruoli del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, non è stato tenuto conto dell'apposito schema preliminare di decreto legislativo, trasmesso dal Ministero di grazia e giustizia al Ministero per la riforma burocratica.

« In tale schema di decreto, tra l'altro, è prevista l'istituzione di un ruolo di gruppo C) nel quale, per disposizione transitoria potranno essere collocati gli amanuensi in servizio negli uffici giudiziari, aventi determinati requisiti, in relazione alla durata ed alla qualità del servizio prestato.

« L'interrogante ritiene che per le benemerenze acquisite dagli amanuensi in servizio presso gli uffici giudiziari e per risolvere il loro grave stato di disagio è indispensabile che lo schema di provvedimento predisposto dal Ministero di grazia e giustizia venga accolto.

(19974) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata diretta di guerra, presentata dall'invalido Di Renzo Antonio fu Nicola e fu Sabia Di Santo, classe 1917, da Bomba (Chieti), e quando la pratica stessa, iniziata da oltre cinque anni, potrà essere definita.

(19975) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Cassa depositi e prestiti per la adesione al mutuo di lire 35.000.000 per la sistemazione delle strade interne di Scerni (Chieti), mutuo sino ad ora invano richiesto dall'amministrazione comunale, trattandosi di opera che ha carattere di inderogabile urgenza nella realizzazione.

« Infatti, in occasione di un recente sopralluogo a seguito dell'estendersi di un vasto movimento franoso che investe l'abitato ed ha costretto 20 famiglie ad abbandonare le abitazioni, dichiarate pericolanti, i tecnici del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche hanno ritenuto urgentissima, insieme con le opere di consolidamento, la realizzazione dell'opera suddetta che prevede, oltre alla impermeabilizzazione delle strade della zona interessata, anche la riparazione di notevoli tratti di fognatura, che per vetustà accusa gravi perdite, e il prolungamento del canale di deflusso, che attualmente defluisce proprio nel tratto in frana.

(19976) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere la causa del ritardo alla definizione della pensione di guerra di Ardoli Carlo fu Giuseppe, posizione 1136350, residente in Cavaltore (Cremona).

(19977) « LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è possibile definire la pratica di pensione di guerra diretta di Pressato Riccardo fu Ferdinando, nato il 24 marzo 1903 e residente in Gallia-vola (Pavia).

(19978) « LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se — dinanzi alla insurrezione dottrinarica di giuristi e allo sdegno mortificato e non rassegnato degli invalidi di guerra — non creda di rivedere le direttive di cui l'onorevole sottosegretario alle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

pensioni di guerra ha rivendicato l'onore, a proposito dell'improvvisa e personale interpretazione dell'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

« Secondo tale interpretazione si procede a revoca delle pensioni « per motivi che non sussistono » ovvero « per motivi venuti meno » anche quando l'infermità dell'invalido, dopo rigorose cure, talvolta pluridecennali, si ritrovi, nella curva del decorso, in alterna fase di miglioramento, fase prevista all'atto della deliberazione di pensione vitalizia, concessa dopo più periodi d'assegno rinnovabile, entro i quali periodi — e non oltre — si presumono miglioramenti definitivi.

« L'interpretazione trova un inasprimento nell'applicazione che si verifica, specialmente non — come pare abbia comunicato dalla radio il sottosegretario — contro « persone influenti », ma contro taluni nomi rappresentativi fuori del partito dominante, mentre non risulta che siano stati richiamati a visita invalidi di prima categoria che pure assolvono — con sorprendente attività anche fisica — pesanti incarichi nelle gerarchie politiche ufficiali.

(19979)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e delle finanze, per sapere in che cosa consiste l'esperimento che, ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 gennaio 1952, n. 40, devono effettuare i marescialli capo della Guardia di finanza, per ottenere la promozione ad anzianità nel grado di maresciallo maggiore, e se non si intenda disporre perché, qualora detto esperimento consista in un esame come per l'avanzamento a scelta, venga modificata la legge stessa, in considerazione che per tale avanzamento nelle altre forze armate non è richiesto alcun esame.

(19980)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere se — nel programma di potenziamento dei servizi dell'arma dei carabinieri, annunziato dal sottosegretario di Stato per la difesa nella seduta del 20 marzo 1956 — sia stata considerata la necessità della istituzione di una stazione nel comune di Poggio Sannita, alle dipendenze della tenenza dei carabinieri di Agnone, nel Molise.

(19981)

« SAMMARTINO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga disporre sollecitamente il finan-

ziamento della perizia relativa alla esecuzione del muro di sostegno del lato sud dell'abitato di Pollutri (Chieti), anche in considerazione del fatto che, a seguito delle recenti precipitazioni atmosferiche, il movimento franoso che investe l'abitato si è notevolmente aggravato e minaccia direttamente la stabilità di numerose case di abitazione.

(19982)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per sapere se si ravvisa o meno l'opportunità di disporre perché gli impiegati comunali vengano ammessi al beneficio delle riduzioni ferroviarie (50 per cento), mediante rilascio di libretto, ovvero di un congruo numero di scontrini annualmente.

« Tale richiesta è motivata dalla necessità di elevare il tenore di vita, tutt'altro che soddisfacente, della categoria impiegatizia in argomento.

(19983)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ostano al trasferimento dei servizi postali e telegrafici nel nuovo edificio delle poste e telegrafi, già ultimato da alcuni mesi in Crotone (Catanzaro) e, qualora debbano essere ancora eseguiti gli impianti interni, se non si ravvisa l'opportunità di disporre per l'urgente esecuzione dei lavori di che trattasi, onde evitare le lamentele della popolazione locale.

(19984)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa alla costruzione dei sei alloggi per il personale delle poste e telecomunicazioni di Crotone (Catanzaro), in conseguenza dell'assicurazione data a suo tempo dal ministro Cassiani, circa lo stanziamento di lire 14 milioni 500 mila per la realizzazione di tale opera, ai sensi della legge n. 2521.

(19985)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga umano e doveroso includere nelle nuove norme che andranno a regolare il funzionamento della Cassa di previdenza degli enti locali, una norma intesa ad estendere il diritto a pensione anche ai fratelli e alle sorelle del dipendente celibe,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

qualora essi congiunti siano celibi o nubili, inabili al lavoro e già a totale carico del dipendente e con esso conviventi.

(19986)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la immediata esecuzione del progetto dei lavori di sistemazione idraulico-agraria-forestale del bacino montano del Trigno, sottobacino Vallone Iavo e Vallone della Terra, del complessivo importo di lire 27.065.015, già approvato dal consiglio di amministrazione della Cassa nella seduta del 21 febbraio 1956.

« La realizzazione della suddetta opera ha, infatti, carattere di estrema urgenza perché servirà ad arrestare un vasto movimento franoso, che investe l'abitato di Dogliola determinando il crollo di numerose abitazioni, eliminando le cause che originano il movimento stesso e permettendo la normale coltivazione di una vasta zona.

(19987)

« GASPARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, oggi, con una votazione a scrutinio segreto, noi abbiamo perfezionato, per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, l'approvazione delle due leggi elettorali, per la rinnovazione dei consigli comunali e provinciali e per la elezione della Camera dei deputati.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere — a parte ogni giudizio di merito e ogni apprezzamento sui particolari — che l'Assemblea ha compiuto un notevole lavoro con relativa sollecitudine, del che, con le riserve ora dette, credo abbiamo tutti motivo di compiacerci. Senonché all'edificio delle strutture interne del paese previste dalla Costituzione manca ancora un piano: quello relativo alle regioni, cui la Carta costituzionale dedica, come ben ricordate, un intero titolo. Abbiamo le regioni a statuto speciale per le isole e per due delle tre zone di confine; non abbiamo, organizzate, le regioni del resto d'Italia e non le abbiamo — dobbiamo riconoscerlo — per carenza nostra (intendo della Camera dei deputati). Infatti sotto questo aspetto il Senato della Repubblica ha già fatto da tempo il suo dovere

approvando il 15 febbraio 1955 la legge per l'elezione dei consigli regionali che fu trasmessa a noi due giorni dopo. Da allora è trascorso oltre un anno senza che di questo importantissimo provvedimento si sia più sentito parlare: non mi risulta infatti che ne sia stata affrontata la discussione, nonostante le sollecitazioni dei deputati di parte nostra, neppure in sede di Commissione.

Della legge per l'elezione dei consigli regionali approvata dal Senato noi non abbiamo motivo di essere entusiasti: tutt'altro: la esamineremo, la discuteremo e cercheremo di migliorarla. Ma sia ben chiaro che, pur di vedere attuata al più presto questa parte della Costituzione e completata l'organizzazione degli enti locali, il mio gruppo sarebbe disposto anche ad approvarla, nonostante le sue gravi imperfezioni, così come ci è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, la necessità che mi sono permesso di prospettarle mi pare debba rappresentare per la Camera un impegno d'onore. Faccio pertanto appello alla sua sensibilità perché voglia affrettare i tempi e porre all'ordine del giorno il provvedimento, prima della Commissione e poi dell'Assemblea, dopo le brevi ferie pasquali. In tal modo non solo ottempereremo al dettato costituzionale ma mostreremo anche di non essere sordi all'appello contenuto nel messaggio del Capo dello Stato; messaggio che ha trovato significativa conferma nel discorso pronunciato dal supremo magistrato della Repubblica il 28 gennaio davanti agli amministratori comunali e provinciali della provincia di Belluno.

PRESIDENTE. Interesserò il presidente della I Commissione affinché la proposta di legge sia al più presto presa in esame.

La seduta termina alle 19,35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30 e 16.

1. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2025) — *Relatori:* Belotti, *per l'entrata;* Carcaterra, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1956

dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2026) —
Relatore: Schiratti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2027) —
Relatore: Chiaramello.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore*: Lucifredi;

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa e Geremia.

4. — *Discussione delle proposte di legge*:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Bellotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Determinazione o modificazione delle misure dei contributi e delle tariffe dei premi per le assicurazioni sociali obbligatorie, nonché per gli assegni familiari, per la integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (*Approvato dal Senato*) (1883) — *Relatore*: Bersani.

6. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

Lozza ed altri: Norme relative ai concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione (27) — *Relatore*: Natta;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1044);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

8. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE